

SEDUTA

30.

SITZUNG

22-6-1950

Presidente: MENAPACE

vice-Presidente: MAGNAGO



Ore 9,15.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta. Processo verbale della seduta del 21.6.1950 (*da lettura del processo verbale*). Vi sono osservazioni al verbale?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Desidero fare una osservazione, richiamandomi all'articolo 72 del regolamento votato. Ieri, nella seduta pomeridiana, è stato applicato nei miei riguardi rigidamente il regolamento che non consente ai consiglieri di prendere la parola più di due volte; è giusto che il regolamento venga applicato, ma desidero sia fatto noto nel resoconto verbale che io avevo fatto richiesta che venissero applicati tutti gli articoli del regolamento. Per esempio non vedo ancora vicino ai banchi del Presidente, o davanti, un interprete ufficiale; ed io non intendo in modo assoluto consentire ulteriormente che le traduzioni degli interventi vengano fatte esclusivamente e sempre dal vice-Presidente o dal segretario del Consiglio. Pertanto desidero che, se il regolamento viene applicato, venga applicato in tutti i suoi articoli; in caso contrario, in attesa della applicazione da rimandarsi alla prossima riunione del Consiglio, chiedo che si soprasseda anche sugli altri articoli che non mi hanno consentito di parlare più di due volte, mentre Caminiti e Defant hanno parlato cinque o sei volte.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola sul verbale? Il verbale si ritiene approvato. Passiamo all'esame dello **stato di previsione delle entrate e delle spese per il 1950**. I signori consiglieri sono pregati di prenotarsi per la discussione di carattere generale sulla relazione dell'Assessore alle finanze e della Commissione.

SAMUELLI (D.C.): Faccio notare che mancano tutti gli Assessori.

PRESIDENTE: Mi dispiace, ma la seduta deve svolgersi lo stesso.

MITOLO (M.S.I.): Coloro che non si prenotano adesso perchè assenti, possono prenotarsi in seguito?

PRESIDENTE: Certamente.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Perchè dobbiamo discutere la relazione della Giunta, quando la Giunta è rappresentata solo dal Presidente?

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Devo dire che con ogni probabilità a questa seduta non interverrà purtroppo l'Assessore alle finanze, che mi annunciava di essere gravemente indisposto. Per quanto riguarda gli altri Assessori interverranno fra breve. Essi sono trattenuti da altri impegni. È pre-

sente il Presidente della Giunta che si sente in grado di rispondere un po' a tutte le domande. Quale disposizione del regolamento impone che tutti i membri della Giunta siano presenti? Se il regolamento lo impone darò ragione all'interrogante.

BALISTA (D.C.): Io farò delle considerazioni di carattere generale su alcuni punti che mi sembrano salienti, nel bilancio di quest'anno, per la vita regionale. E credo che sarà l'unica volta che prenderò la parola su questo argomento per non prolungare eccessivamente l'azione del problema del bilancio e rispettivamente perchè tutti gli altri possano dire la loro parola.

Mi è balzata subito agli occhi una impostazione nuova nel bilancio di quest'anno e cioè un'impostazione all'articolo 34 di 240 milioni sotto una voce generica di interventi regionali legislativi a favore dell'agricoltura, foreste, industria, turismo e case popolari e altre iniziative di interesse economico. Non ho difficoltà ad ammettere subito che questa impostazione apre, costituisce diremo, un nuovo capitolo nella storia dell'Ente Regione Trentino - Alto Adige. E credo che, come me, vi siano altri consiglieri i quali debbono rivolgere alla Giunta regionale e a coloro che si sono resi promotori di questa impostazione, il più vivo plauso ed elogio ed anche ringraziamento. Credo che questa impostazione possa effettivamente divenire efficace in molti settori importanti della vita sociale ed economica della nostra regione e quindi delle due province, e che compito poi più complesso — lo devo ammettere subito — sarà quello di saper bene congegnare delle apposite leggi che dovranno essere sottoposte al vaglio del Consiglio regionale, per il metodo e il modo di bene distribuire e bene impiegare il denaro che è qui pre-

visto. Naturalmente si tratta di una impostazione che deve avere il carattere pluriennale, perchè possa dare i suoi benefici risultati nei vari settori, come si è proposta la Giunta regionale.

Detto questo, non mi pare il caso di affrontare oggi una discussione particolareggiata della destinazione di questo importo, perchè questo formerà oggetto di discussione prima in sede di Giunta regionale e poi nelle commissioni interessate, le quali hanno qui il campo più adatto per dare un contributo di sapere e anche di pratica attuazione dei vari provvedimenti legislativi che occorreranno per questa materia. Solo vorrei rilevare che sarà opportuno che in questa materia venga in modo particolare tenuto conto degli organi competenti ad intervenire; in modo particolare, non dico in modo esclusivo ma in modo particolare, in tutti quei settori in cui lo Stato o non interviene affatto o interviene con mezzi del tutto inadeguati. Questa mi pare che sia una delle premesse da farsi alla destinazione di questo importo e insisto perchè ne venga tenuta la massima considerazione.

Un altro concetto che ho sentito affiorare ancora, nelle discussioni di questa sede, è che si tenga conto prevalentemente, anche nella impostazione, della produttività dell'impiego delle somme da investirsi, perchè anche questo è uno degli elementi più importanti.

Un altro problema che la Giunta regionale ha affrontato in misura encomiabile e notevole, è quello della preoccupazione dimostrata per la sistemazione delle strade della provincia di Trento e della provincia di Bolzano. Ho già espresso il mio vivo ringraziamento per questa iniziativa al Presidente della Giunta regionale; iniziativa assai utile anche per alleviare il peso notevole che le Province dovranno sostenere per risolvere, in modo adeguato,

le esigenze nuove, i problemi del traffico e del turismo regionale; quindi la partecipazione all'ammortamento e pagamento interessi della somma capitale di L. 500 milioni per ogni provincia è certamente una partecipazione di sommo rilievo ed interesse regionale e nazionale. Naturalmente non si deve ritenere — e il pubblico in modo particolare non deve ritenere — che, con questo finanziamento solo, sia possibile risolvere i problemi delle strade provinciali, specie per la provincia di Trento, quando si pensi che solo la sistemazione della strada di Caffaro e Dimaro — lavori che sono già stati iniziati in misura assai larga — verrà a costare circa 700 milioni; però un mutuo di 500 milioni può certamente dare un respiro alla provincia di Trento che potrà dar corso ad altri mutui negli anni prossimi per poter portare a termine il programma elaborato dall'Ufficio tecnico provinciale.

Detto questo, addentrandomi un pochino nella linea generale, ho trovato molto lodevole l'intervento, come è stato indicato nella relazione della Giunta regionale, nel campo della agricoltura. E qui mi permetto segnalare che la strada sulla quale si è incamminata la Giunta regionale, cioè quella di appoggiare e contribuire al perfezionamento di certe attrezzature periferiche, specialmente cantine sociali e magazzini frutta, per accennare alle maggiori nella nostra provincia, è certamente la strada giusta e retta.

Però anche qui mi associo a quello che ha detto ieri qualche altro consigliere parlando di altre materie: bisogna tener presente prima di tutto le zone agricole particolarmente depresse. Aiutare anche le altre zone, ma io vorrei consigliare e suggerire di dare la precedenza a quelle zone che hanno maggior bisogno di essere aiutate, perchè si trovano in condizioni di depressione agricola ed economica, e di povertà individuale e familiare. Ne abbiamo pa-

recchie di queste zone che tutti conosciamo. Queste alcune zone credo siano le prime che meritano di essere aiutate, e le prime alle quali la Giunta regionale e il Consiglio dovranno dedicare la loro attenzione.

Nel campo dell'industria, mi pare che l'impostazione generica o generale a cui è fatto cenno nella relazione stessa, possa essere condivisa in modo particolare per quello che riguarda lo sfruttamento.

PARIS (P.S.U.): Non c'è!

BALISTA (D.C.): Sì, è stato fatto un cenno alla lavorazione del legno, per esempio; cioè poter lavorare il legno, segarlo, ecc.; questo contribuirà ad alleviare la disoccupazione e potrà far aumentare il gettito delle entrate dei comuni, sempre se questa lavorazione sarà curata e studiata, e se queste nuove attività saranno ben seguite da parte del comune. Io credo che il comune ha già fatto esperienza in questa materia con risultati buoni. Quindi credo che meriti attenzione l'esame di questa materia.

Si è fatto cenno a quello che potrà essere il potenziamento del turismo e dell'industria alberghiera, e anche qui naturalmente bisognerà non solo dedicarsi al campo alberghiero puro e semplice, ma al piccolo turismo, cioè a favorire l'aumento degli appartamenti in campagna e quindi aumentare anche questa forma di turismo stagionale e rendere più bello il soggiorno ai turisti.

Un altro capitolo che merita una particolare attenzione da parte della Giunta regionale è quello che riguarda l'edilizia regionale. Ma vorrei rilevare che è giusto il concetto che è stato espresso nelle relazioni, e cioè che questo intervento sotto forma di contributo abbia carattere complementare e non sostitutivo degli interventi dello Stato; e mi piace quella

parte di relazione in cui si dice che bisogna essere un po' cauti in questa materia, perchè non sappiamo ancora se il cumulo dei contributi possa poi essere ammissibile per legge; e quindi bisogna stare molto attenti nell'impostare tutta questa legislazione nuova che la Regione dovrà affrontare, in modo da non pregiudicare quello che può essere l'intervento statale nei vari settori.

E per quello che riguarda il contributo previsto a favore delle due Province anche per l'edilizia popolare, mi pare che si parli di 20 milioni a favore della provincia di Trento e 20 milioni a favore della provincia di Bolzano. Io naturalmente, come Presidente della Giunta provinciale di Trento, non posso che aderire a questa impostazione e dare l'assicurazione che anche la provincia di Trento farà il possibile per poter aggiungere, secondo le possibilità di bilancio, un importo conveniente, in modo da costituire un fondo col quale possa essere fatto qualche cosa di concreto e di veramente utile in questa materia.

Io non mi addentro in altro. Ho letto attentamente il bilancio in tutte le sue varie impostazioni, ma, secondo me, quello che di nuovo ho visto quest'anno, mi pare che si possa ridurre a queste nuove cifre di impostazione. Il resto mi pare che coincida con l'impostazione del bilancio preventivo approvato l'anno scorso.

CAPRONI (P.P.T.T.): Mi limiterò ad alcune poche considerazioni sulla relazione della Giunta regionale. Dico subito che considero questa relazione come un'appendice alla relazione già fatta dal Presidente della Giunta antecedentemente circa l'attività della Giunta nel campo amministrativo; attività che, esaminata nei singoli settori, bisogna riconoscere che è stata veramente imponente. Sarebbe sleale, profondamente sleale avanzare in questo campo,

e limitatamente a questo campo, una parola di critica . . .

PARIS (P.S.U.): Sleale!? Sarebbe questione di opinioni diverse. Modera le parole!

CAPRONI (P.P.T.T.): Nei confronti di un organo, che invece in questo momento, secondo il mio modesto parere, va incoraggiato; e con ciò termino le mie considerazioni sulla precedente relazione. Per quanto concerne la relazione attuale della Giunta, io vedo che i problemi della regione, che sono indiscutibilmente urgenti, pressanti e, come prima dissi e come ognuno vede, imponenti, avrebbero indotto la Giunta regionale a considerare la possibilità di accensione di mutui a lunga scadenza, per provvedere al piano quinto e decimo di ricostruzione nel campo stradale, nel campo turistico-alberghiero, nel campo industriale e commerciale e nel campo agricolo. Prima mi permetto di osservare che, se la politica dei mutui a lunga scadenza può essere ammessa per procurare gli elementi finanziari necessari per risolvere i problemi e dar corso ai lavori, tuttavia è sempre un mezzo pericoloso, un mezzo al quale si deve ricorrere solo quando è manifesto e pacifico che non ve ne sono altri. Ora voi sapete, signori consiglieri, che, già altre volte, mi sono soffermato su un argomento sul quale ritengo doveroso ritornare ora, ed è la famosa questione che si riferisce alla compartecipazione della Regione con lo Stato. Per quanto le entrate di bilancio, rispetto all'anno precedente, siano aumentate, tuttavia io vedo una chiara possibilità ancora di poter aumentare le nostre compartecipazioni fino al 50 %, se la Giunta regionale insisterà presso gli organi governativi nel far comprendere che in una regione montagnosa e povera come la nostra, dove si incamerano sei miliardi di lire annui, dico sei miliardi, detta partecipazione

non è eccessiva per lo Stato, ed è invece una possibilità di respirare un po' meglio e di aprire il polmone destro da parte della Regione. Io vorrei che questo problema venisse affrontato nuovamente; sono sicuro che sarà stato già affacciato e che gli organi del Ministero alle finanze avranno fatto presenti numerosissime difficoltà. Avranno chiesto quali sono le nostre necessità di bilancio; necessità di bilancio che sono qui dimostrate dalle cifre. Ma, come ben diceva ieri Defant, questa nostra autonomia non deve essere solo considerata dal punto di vista semplicemente burocratico ed amministrativo, ma deve essere considerata soprattutto come una possibilità di sviluppare i nostri mezzi economici, di aumentare i nostri beni strumentali, e quindi come una possibilità di miglioramento, sia pure non grande, del tenore di vita generale della nostra popolazione, che è precipitato molto in basso in tutta la regione ma particolarmente nel Trentino. Se noi potessimo contare su una comprensione maggiore da parte degli organi statali in questo campo, io credo che la politica economica ed amministrativa della Giunta regionale negli anni venturi potrebbe essere abbastanza tranquilla. L'altro punto, sul quale vorrei soffermare l'attenzione della Giunta è quello che riguarda il ricavato delle foreste demaniali. Io sono convinto che da quelle foreste, che danno attualmente una ripresa annua di almeno 21.000 metri cubi di legname, del quale, senza esagerare, il 65 % è legname da opera molto costoso, una buona amministrazione ed un buon governo delle foreste demaniali ricaverà senz'altro una rendita ancora maggiore. Ma questo aumento potrà avvenire solo quando le foreste saranno di fatto passate alla Regione. Ricordo che il Presidente della Giunta ha dato assicurazioni a suo tempo che, il 1° luglio c.a., queste foreste passeranno in effettiva amministrazione della Regione, e quindi cesserà quel

periodo di transizione di amministrazione da parte degli organi statali per conto della Regione. Una amministrazione molto accurata di queste foreste non può non portare utili risultati; non può non portarli, perchè abbiamo già i dati dei possibili ricavati. Ma è logico che, se un'amministrazione non cura e non guarda sufficientemente questa partita, i ricavi saranno sempre inferiori alle possibilità; gli impegni finanziari, che l'amministrazione regionale dovrà assumere, se vuol veramente assolvere il proprio compito, sono enormi, e vanno molto al di là di quel tanto che è stato pur diligentemente previsto, sia nella relazione sull'attività fatta dalla Giunta, sia in questa relazione sullo stato di previsione delle entrate ed uscite per l'anno 1950. Pensiamo solo alla sistemazione dei torrenti e bacini montani. Dal 1882 fino al 1914 sono state impiegate 30 mila corone oro, equiparabili a 30 mila lire oro di quel tempo. Dal 1919 al 1927 sono stati impiegati 9 milioni di lire italiane, valore 1927. Dal 1927 in poi, con il passaggio di questi servizi alla milizia forestale, non si è più fatto niente. È noto che nel 1927...

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Ma non è vero!

CAPRONI (P.P.T.T.): Erano già pronti 150 progetti di sistemazione di torrenti e bacini montani, presso il vecchio ispettorato di Trento, che sono rimasti completamente insabbiati. Sono passati degli anni, abbiamo avuto dei nubifragi nella regione, taluni anche abbastanza forti; e nel Trentino, come anche in modo particolare in Alto Adige (mi dispiace che non sia presente Dorna, che potrebbe proseguire competentemente questo argomento) queste sistemazioni sono di carattere ultra urgente. Non è possibile trascurare questi problemi; c'è chi sorride perchè non conosce la

storia di queste devastazioni. Ebbi già modo, proprio in occasione della discussione del bilancio, di fare un accenno a queste eventualità meteorologiche. Ho letto un giornale, dal quale ho capito che la cosa veniva messa alla berlina. Guardate che tutte le grandi opere di difesa che sono state fatte a suo tempo, in dipendenza soprattutto della grande devastazione alluvionale del 1881, sono enormi. Chi mi ha dato alcuni dati molto interessanti, è stato portato a battesimo a Trento in barca, perchè in gran parte il territorio della città era allagato: oltre un metro d'acqua! Queste devastazioni sono state numerose, e ne è prova il fatto che sono state costruite diverse serre, come la serra di Ponte Alto, che è un'opera ammirabile, e quella del fiume Adige, di cui si ricordano le alluvioni del 1485, del 1503, del 1512, del 1572, del 1629, del 1757 particolarmente grave. Vi furono poi altre alluvioni, fra le quali gravissime quelle del 1882 e del 1906.

CONSIGLIERE: Prendiamo atto!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Purtroppo!

CAPRONI (P.P.T.T.): Cavalese è stata distrutta nel 14° secolo; si chiamava allora Caduvio.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Come si chiamava?

CAPRONI (P.P.T.T.): Caduvio.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Allora era italiana! . . .

CAPRONI (P.P.T.T.): Il paese di Caldonazzo nel 1748 e nel 1750, in occasione di due grandi alluvioni, è rimasto sepolto; anche un paesetto presso Strigno è rimasto completa-

mente sommerso. Non voglio annoiare il Consiglio con questo argomento che, oggi, per noi, può avere un interesse unicamente storico, ma voglio richiamare la vostra attenzione sull'urgenza e sull'importanza di questo problema, che assorbirà molto denaro, perchè se noi facciamo la proporzione fra le somme impiegate in sistemazione di bacini montani a quel tempo, fra la valuta di allora e la valuta di oggi, vediamo subito che in questo campo occorrono dei miliardi, e questi miliardi bisogna procurarli in qualche modo; comunque è bene rappresentare subito queste necessità all'autorità centrale. Nella questione della regolazione dei bacini montani una volta interveniva lo Stato con il 70 %, rimanendo un 20 % a carico della provincia e il 10 % a carico degli interessati, a favore dei quali, talvolta, interveniva ancora lo Stato, quando uno di questi bacini si trovava in prossimità di linee di proprietà dello Stato. Oggi, con i compiti che lo Stato ha nel campo finanziario, noi non possiamo sperare molto in un suo intervento efficace e soprattutto in un intervento molto rapido; e, siccome le zone montane sono limitate a determinate regioni della Penisola, e una di queste regioni è anche la nostra, dico che sarebbe bene che lo Stato lasciasse alla Regione questa incombenza, magari anche con il concorso di uno dei suoi organi, l'ispettorato alle opere pubbliche o altro organo, in collaborazione di altri organi. Ma sarà molto meglio se lo Stato metterà a disposizione della Regione i mezzi finanziari affinchè il problema possa essere affrontato con maggiore snellezza sul posto. Sono sicuro che questo va nell'interesse regionale e nell'interesse statale, perchè le devastazioni portano come conseguenza la distruzione di beni, boschi ed anche campagne, e qualche volta anche di case. Un altro compito che assorbirà molto denaro è quello del rimboschimento, sul quale tema ha già precedentemente parlato al

Consiglio il nostro Assessore supplente, ingegnere Angelini. Mentre concludo, raccomando nuovamente alla Giunta ed in particolar modo all'Assessore alle finanze, e al Presidente della Giunta, di voler rappresentare ancora e vivamente questa nostra necessità, di voler vedere se in relazione all'articolo 60 dello Statuto, noi possiamo avere una ripartizione più equa delle entrate, di cui la Regione ha una compartecipazione con lo Stato. Io credo che se lo Stato arriva al 50 % per la nostra regione che è piccola, non perde nulla; e se dovesse essere preoccupato dal timore di dover fare altrettanto con altre regioni, nel bilancio dello Stato non credo che due o tre miliardi per regione rovinino l'economia dello Stato.

CAMINITI (P.S.I.): Ho sentito parlare di slealtà; però non ho percepito bene sotto che profilo si sia parlato di slealtà. Voglio ritenere che la esposizione di una critica non sarà considerata un atto di slealtà, se mai l'esposizione di una critica chiara ed onesta, che può essere costruttiva se viene seguita, e considerata distruttiva se se ne vuole fare a meno, può essere questa esposizione considerata un atto di lealtà, perchè, a mio avviso, la lealtà è proprio quella di fare francamente, a viso aperto, quello che si pensa in ordine agli atti ed allo svolgimento di questi nell'amministrazione dello Stato, della Regione, delle Province e dei Comuni. La slealtà è l'atteggiamento per il quale da una parte si accettano o si accompagnano atti di una diversa amministrazione e dall'altra si formano calunnie e accuse alle spalle. La sinistra credo che abbia sempre dato prova di assoluta lealtà, ed è appunto nello spirito di questa lealtà o di opposizione leale che noi prendiamo oggi la parola sul bilancio di previsione dell'esercizio 1950.

C'è una certa tristezza in me nel vedere l'appiattimento del Consiglio di fronte all'atto

più importante che si compie nel secondo anno di vita della Regione, appiattimento determinato anche dalla diserzione dai banchi, appiattimento determinato dal disinteresse dimostrato dalla cittadinanza. Nessuno, proprio nessuno dalla provincia di Bolzano viene alla Regione per rendersi conto di quello che avviene nell'ambito del Consiglio. Pochissimi della provincia di Trento, di quando in quando, assistono a quelli che sono i dibattiti consiliari. Non è prova di vitalità questa, non è prova neanche di forza. Non è un pronostico buono per l'avvenire. Voglio augurarmi che questo disinteresse, se può avvenire per gli atti normali, per le sedute ordinarie del Consiglio, non si ripeta più, per il momento in cui si discute l'atto, ripeto, più importante di questo consenso e che interessa così da vicino la vita degli organismi e della popolazione, soprattutto per quelli che tanto vivacemente si sono a suo tempo battuti per la creazione di un organismo che ci sembra vogliano abbandonare al suo destino. Il bilancio, secondo il mio modestissimo concetto, deve essere inteso come un mezzo per realizzare un programma. È evidente quindi che se è vera questa mia formulazione, è altrettanto vero che noi abbiamo ancora una volta un bilancio ma non abbiamo un programma. È come se un contadino, essendo andato a fare le legna ne avesse raccolte tante ma mancasse della corda necessaria per legarle, e delle braccia per portarle via ed usufruirne. Ora la relazione della Giunta e quella della Commissione legislativa, ma soprattutto la prima, anzi, vorrei dire, esclusivamente la prima, avrebbe dovuto ovviare a questa deficienza, formulando un preciso programma di quelli che sono gli intendimenti dell'amministrazione e della politica della Giunta per l'anno 1950. Se io non vado errato invece, nella relazione della Giunta, esistono delle impostazioni programmatiche di determinati programmi, ma un programma

organico generale, come avevamo osservato l'anno scorso, non lo troviamo, almeno, forse anche per colpa nostra, non siamo riusciti ad averlo.

In sostanza la relazione della Giunta è ancora una volta una esposizione di cifre, frammentaria e programmatica; e per quanto riguarda le cifre, potrei dire che certo in alcuni settori esse possono sembrare adeguate e possono riscuotere la nostra approvazione, perchè noi non facciamo l'opposizione per partito preso; laddove vediamo che un'impostazione risponde alle esigenze, siamo lieti di poter affermarlo, nell'interesse di tutti. Per altro esistono delle impostazioni di cifre assolutamente inadeguate, soprattutto per quello che concerne il settore produttivo dell'industria commercio e turismo. Ma io non mi soffermerò su questi particolari, perchè di essi altri meglio di me potrà parlare, non solo, ma perchè ritengo più opportuno che interventi specifici e positivi si facciano allorquando discuteremo il bilancio nell'impostazione dei singoli assessorati e servizi. Non posso per altro — e qui è proprio il punto che dimostra la carenza del programma, inteso nella sua più ampia accezione per l'organo che non è solo un puro strumento amministrativo — non posso non denunciare la carenza assoluta di qualsiasi accenno all'aspetto politico e sociale, signori consiglieri, del quale mi sembra assolutamente inopportuno voler celare l'esistenza e voler dimenticarsi, perchè io credo di poter affermare che in nessun'altra regione d'Italia, come in questa, ogni atto amministrativo gronda umore politico. Ma anche sotto l'aspetto politico dico in sostanza che, nella relazione presentataci, manca quella parte morale e politica che è considerata come l'anima del bilancio del quale le cifre sono solo il corpo. Signori consiglieri, noi tutti sappiamo, e lo sappiamo perchè emerge da ogni discussione, lo sappiamo perchè emerge da quello

che leggiamo e che sentiamo dire dalla stampa locale e non locale, ed in discussioni, lo sappiamo da quello che ci sussurriamo nell'orecchio a pranzo o a cena, che esiste nell'ambito della nostra regione una grande necessità, che da tanti anni travaglia i nostri spiriti e le nostre esistenze: quella dell'indispensabile distensione, della pacificazione assoluta, vera, onesta e leale fra i gruppi etnici di lingua tedesca e di lingua italiana. Anche questa pacificazione, più che distensione, perchè a me il termine distensione non piace in quanto può sembrare una formula momentanea intesa a doppiare una situazione di questa pacificazione, non mi sembra ci sia ancora. Che non ci sia lo dimostra quello che la nostra stampa in Alto Adige riporta in un senso, e la stampa del « Popolo Trentino » di Trento riporta in altro senso. Se non ho letto male, proprio l'altro ieri leggevo sull'« Alto Adige » un resoconto di una visita strana a Degasperì, che nessuno pensava più che venisse fatta, dagli esponenti della D.C. di Bolzano, i quali hanno puntato questa volta decisamente al centro dell'organizzazione, al Presidente del Consiglio, al quale hanno fatto una esposizione di natura politica ed amministrativa, ma soprattutto politica. In merito alla parte politica della relazione, si può dire che essa ribadisce in sostanza quanto venne a suo tempo esposto dal famoso ordine del giorno della D.C. di Bolzano, e che un'ispezione di controllo, fatta successivamente dai dirigenti nazionali in Alto Adige, ha dovuto confermare.

PRESIDENTE: Prego il consigliere Caminiti di essere breve in questi accenni, perchè non è precisamente attinente alla . . .

CAMINITI (P.S.I.): È una discussione del bilancio e non c'è limitazione!

PRESIDENTE: Lei sa benissimo che io

sono il primo ad essere rispettosissimo delle libertà democratiche; quindi ha la libertà di parola, la libertà di svolgere il suo pensiero. Soltanto vorrei richiamare che siamo in tema di bilancio, quindi! . . .

CAMINITI (P.S.I.): Sono grato del suo accenno che non voglio pensare sia una tendenza ad impedirmi la parola, ma desidero precisare che in occasione della discussione del bilancio posso parlare di tutti quei problemi che interessano la Regione. Se lei desidera che non parli, io non parlo, ma non posso permettere che si pongano delle limitazioni a quello che voglio dire. Siamo in discussione di bilancio e non in dichiarazione di voto.

Ho parlato di una relazione politica che manca e che non è stata fatta dalla Giunta! La faccio io! Come si ricorderà l'ordine del giorno denunciava i termini:

« Il Comitato provinciale della Democrazia cristiana in Alto Adige,

esaminata attentamente, nella seduta plenaria del giorno 22 gennaio 1950, la situazione politica, in atto, della provincia, con particolare riferimento ai rapporti dei gruppi etnici, quivi conviventi: italiano, tedesco e ladino;

dato atto che la linea di condotta del partito, dalla liberazione in poi, è stata sempre coerente all'intendimento di attuare, anche attraverso lo sviluppo dell'istituto dell'autonomia regionale e nell'ambito degli enti locali, rapporti di pacifica convivenza, con la reciproca comprensione, tra gli stessi gruppi, avendo di mira di attuare gli interessi di tutta la popolazione — problema sociale preminente — al di sopra di ogni divisione etnica, nell'ambito dello Stato;

considerato che il Comitato provinciale ritiene che non vi possa essere normale sviluppo delle istituzioni democratiche e possibilità di soluzione dei problemi sociali, nell'interesse

della popolazione meno abbiente, se i problemi non vengono affrontati e risolti, avendo riguardo ai bisogni reali delle popolazioni, senza riferimento alcuno alla loro appartenenza etnica;

constatato che taluni circoli e taluni dirigenti del gruppo etnico tedesco e parte della stampa dello stesso gruppo, con una condotta intransigente ed antisociale, insistono nel creare motivi di separazione su base nazionalistica, con un'interpretazione progressista dell'autonomia, a loro uso e consumo, ignorano le esigenze del gruppo etnico italiano e di quello ladino: attuando, nei confronti del primo, iniziative che si risolvono a danno proprio delle classi più bisognose e, nei confronti del secondo, pressioni intese a sopprimerne ogni sviluppo etnico;

ritenuto che tale politica è da ripudiare sul piano sociale, come sul piano nazionale e non può essere più oltre tollerata;

ritenuto ancora che l'attività dei circoli sopradetti trova riscontro oltre frontiera, attraverso manifestazioni di certa stampa austriaca e svizzera la quale riproduce esattamente, negli stessi termini, uguale intransigenza;

rilevato infine che perfino taluni apolidi si ingeriscono nella direzione politica, aggravando il disagio esistente ed accrescendo il turbamento delle popolazioni, le quali solo chiedono di poter lavorare in pace e di avere i mezzi per vivere;

il Comitato provinciale,

nel mentre riafferma la decisa volontà di difendere i principi autonomistici sanciti dallo Statuto Trentino - Alto Adige, nell'ambito e nel rispetto degli interessi dello Stato, al quale la provincia appartiene;

dichiara di voler rispettare i diritti etnici della popolazione di lingua tedesca, in conformità alla Costituzione ed allo Statuto regionale, di voler impedire qualsiasi tentativo di meno-

mare le caratteristiche etniche della popolazione ladina e di continuare nella politica di cooperazione e di distensione fra le popolazioni appartenenti ai diversi gruppi etnici;

afferma che la politica sociale o comunque afferente agli interessi delle popolazioni deve essere attuata, senza distinzione di gruppo linguistico, nel quadro dell'unità dello Stato, della Regione e della Provincia e si riserva ogni libertà di azione e di chiedere adeguati provvedimenti per il caso che tale situazione dovesse persistere;

impegna gli esponenti del partito e gli organi direttivi del partito stesso, nel Parlamento, nel Governo nazionale, nella Regione, nella Provincia, nelle Amministrazioni comunali ed in tutti gli enti locali:

1) a seguire ed attuare le direttive sopraffissate, informando delle eventuali difficoltà e contrasti, il partito;

2) a rendersi interpreti dello stato di disagio delle popolazioni di questa provincia per la situazione su esposta;

3) a promuovere tutti i provvedimenti atti alla difesa degli interessi del gruppo etnico italiano e di quello ladino, gravemente minacciati;

4) in particolare: ad impedire qualsiasi rimozione, dai loro posti, degli impiegati degli enti pubblici statali, parastatali, locali e di diritto pubblico ed a far sì che le pubbliche amministrazioni osservino, nelle assunzioni del personale, le disposizioni di legge, tenendo conto anche di quelle che regolano l'assunzione degli invalidi, ex combattenti e reduci e che l'assegnazione degli alloggi ai cittadini si basi sull'effettivo bisogno dei richiedenti, al di sopra di ogni riferimento etnico.

Il Comitato provinciale infine, nel mentre invita i tesserati, i simpatizzanti ed i cittadini a stringersi compatti intorno alla Democrazia cristiana e ad avere fede nella sua opera,

rivolge il suo saluto alle popolazioni tutte di questa provincia e indice una prossima seduta per l'esame dei problemi economici e la predisposizione di un programma concreto di iniziative ».

Dopo questo comunicato, apparso in prima pagina, il « Popolo Trentino » di due giorni dopo rincalza:

« L'ordine del giorno pubblicato nell'« Alto Adige » del 24 gennaio, ha provocato in tutti i circoli della nostra popolazione una grandissima sorpresa.

L'accusa rivolta al nostro gruppo etnico tedesco e soprattutto ad alcuni esponenti dello stesso di aver creato in seguito alla loro insofferenza nazionale e al loro contegno antisociale una situazione che rende impossibile sia uno sviluppo normale delle istituzioni democratiche, come la possibilità della soluzione di questioni sociali, è tanto più sorprendente in quanto l'accusa si muove semplicemente in vaghe frasi e considerazioni di natura generica, senza poter addurre soltanto l'ombra di un dato di fatto. Questa accusa è tanto più sorprendente in quanto il giorno prima a Trento ebbe luogo un colloquio dei rappresentanti della D.C. e della S.V.P. nel quale le questioni di attrito sono state sottoposte ad una ampia discussione, nel desiderio comune di condurle ad una soluzione di intesa. In questo colloquio, nel quale era rappresentata anche la Giunta provinciale della D.C. di Bolzano, non è stata fatta menzione con nessuna parola della presunta situazione insostenibile nell'Alto Adige e neppure della intenzione di prendere una risoluzione con delle accuse di questa gravità.

È perciò fondato il sospetto che questo semplicemente sia lo sfogo dell'opinione surriscaldata di alcuni esponenti nazionalistici del partito democristiano di Bolzano e non la vera espressione dei concetti generici del partito democristiano.

La Giunta del partito sudtirolese, per i motivi sopraddeiti, si astiene dall'addentrarsi nelle singole accuse che respinge come completamente errate e contrastanti ad ogni fatto reale. Essa invita piuttosto la Giunta provinciale della D.C. a fornire le prove delle sue dichiarazioni e si riserva di prendere posizione contro di queste.

Ancora più straordinario è il fatto che il partito democristiano improvvisamente si assuma la rappresentanza degli interessi della parte ladina della nostra popolazione. La popolazione ladina nelle elezioni, in base alla sua centenaria esperienza di convivenza con la popolazione sudtirolese, ha dimostrato chiaramente a chi essa vuole affidare la rappresentanza dei suoi interessi, perchè essa non ha dimenticato chi si è adoperato per il riconoscimento del suo gruppo etnico e per il rispetto dei diritti dei genitori.

Sarebbe piuttosto corrisposto allo spirito di condiscendenza e sarebbe stato più sociale se si fosse toccato il grave problema degli optanti il cui svolgimento rappresenta una delle cause principali dell'aggravarsi delle opinioni della popolazione sudtirolese ed un grave ostacolo per i rapporti reciproci dei due gruppi etnici.

La Giunta del partito sudtirolese prende atto che la Giunta provinciale della D.C. è decisa " a difendere i principi autonomistici sanciti nello Statuto della Regione Trentino-Alto Adige ed i diritti etnici della popolazione di lingua tedesca secondo la Costituzione e lo Statuto regionale ".

Il valore di questa assicurazione riceve, pur tuttavia, un sapore speciale per la minaccia fatta contemporaneamente " della esigenza di misure adatte per il caso del perdurare della situazione odierna " ».

Ora, data questa discrepanza di vedute e soprattutto di azione, io penso che qui sia la dimostrazione, signor Presidente, che non ero

affatto fuori strada, e penso che noi non possiamo in alcun modo consentire che una questione come questa, che riguarda la vita non solo dell'Alto Adige, ma della nostra regione, si voglia e si tenti di risolvere nell'ambito di un solo partito. Io penso invece che il Consiglio regionale è la sede naturale perchè problemi di così vasto respiro e così grande portata possano essere risolti, ed il bilancio, signor Presidente — mi rivolgo particolarmente a lei, — il bilancio, è la sede funzionale dove questa discussione può aver luogo, perchè da questa discussione possono nascere le premesse fondamentali, sulle quali tutti possono discutere e dare il loro apporto, affinchè ad una soluzione concreta, positiva ed onesta si avvenga. Noi tutti sappiamo che la creazione della Regione, soprattutto prima che l'organismo riuscisse ad aver vita, ha dato luogo ad un fungaio di tendenze. Si tentava da una parte di impedirne la vita, ed era una minoranza, dall'altra si tendeva a dare a questo organismo una vita talmente intensa e forte, da creare addirittura uno Stato nello Stato. Anche nell'ambito della regione talvolta si è tentato di creare impostazioni tali che potevan far pensare ad una regione nella regione, ad una — vorrei aggiungere — valle autonoma nella regione, nella provincia. Ma di questo avrò modo di parlare più ampiamente. Ma io devo dire, con molta franchezza, che queste sfasature sono normali; normali quando hanno determinato una specie di rivoluzione in quello che è stato l'andamento amministrativo e politico di una determinata zona. Noi, forse senza saperlo, abbiamo assistito quasi inconsciamente a questo atto rivoluzionario della creazione della Regione in uno Stato che era stato sempre unitario; è quindi comprensivo, è quindi logico ed umano che, questa sfasatura, sia avvenuta e che abbia sollevato i fuochi fatui del gennaio scorso che hanno fatto scorrere fiumi di inchiostro, ed

è comprensivo che oggi — il che significa che il fuoco non è spento — si ritorni un po' a scaldare le ceneri che si erano sparse per un po' sopra di loro.

Vogliamo per un momento guardare se ci sono dei fatti, se esistono degli atti che hanno in certo qual modo influito su tutto questo complesso di inconvenienti, su questo complesso di drammatica tensione e di contrasti che sono stati svolti, accennati e segnalati. Devo dire anzitutto che talvolta, quando si è dentro ad una determinata azione, quelli che stanno fuori possono vedere meglio di quelli che stanno dentro gli errori commessi ed i passi falsi compiuti. È per questo che provando a stare fuori dell'amministrazione provinciale e regionale ho avuto la possibilità di individuare quelle azioni di cui io darò conto in questa sede. Vorrei solo dire ai partiti, ai quali io farò presente determinati fatti compiuti, di volere considerare queste mie segnalazioni come un ulteriore passo, come una espressione di un desiderio ancora più chiaro, perchè si arrivi alla pacificazione. Non c'è oggi preoccupazione da parte di persone, ambienti e, tanto meno, da parte dello Stato italiano per quello che avviene in Alto Adige. Credo che ormai la cosa sia talmente chiara e pacifica sotto questo profilo che nessuno può pensare che qui si difendano posizioni o si esprimano preoccupazioni. C'è solo, ripeto, il desiderio di evitare che la situazione continui in questi termini, soprattutto per il fatto che abbiamo la prova che la situazione non è stata ancora chiarita, e che merita quindi un intervento preciso. Comincerò col dire che i cittadini italiani hanno commesso e continuano a commettere degli errori in Alto Adige; errori dei cittadini italiani in particolare, per quanto a me consta, determinati dall'insofferenza di adattarsi a quelle esigenze che lo Statuto autonomistico ha imposto, e che bisogna rispettare con onestà, così come noi dob-

biamo pretendere che gli altri rispettino le parti che loro competono. I cittadini italiani della provincia di Bolzano in particolare non hanno dimostrato e non dimostrano tuttora una piena comprensione del nuovo stato di fatto che si è creato, ma non hanno capito che la Regione è un fatto nuovo, ed è un fatto che, come tale, bisogna intenderlo, e di seguirne tutte le impostazioni sul piano politico, amministrativo, economico e sociale. Devo aggiungere che appunto per questo errore, dovuto ad una insofferenza specifica, che, per altro, non è dovuta ad animosità, ma è dovuta un po' al carattere degli italiani che sono un po' insofferenti, siamo un po' insofferenti, questo errore, dico, incide gravemente sulla situazione, perchè esso crea sempre preoccupazioni comprensibili nell'altro gruppo, il quale ritiene che, dietro ogni azione compiuta dagli organi o dalle autorità di lingua italiana, si celi qualche diabolico programma, tendente a strozzare le libertà che, giustamente, sono state loro riconosciute dallo Statuto autonomistico. Devo anche aggiungere che, non sempre, la stampa italiana è obiettiva. Esistono nella stampa italiana motivi di speculazione politica talvolta troppo invadenti, perchè il gruppo di lingua tedesca non debba necessariamente reagire e preoccuparsene. D'altro canto io devo dire che il gruppo di lingua tedesca non fa di meno. Io ho presente un articolo dell'onorevole Ebner pubblicato sul « *Volksbote* », nel quale l'onorevole Ebner, a quattro anni di distanza, ci viene a dire che nel maggio 1945 da un determinato circolo italiano è stata sottoposta al Governo di Roma la proposta di intensificare gli investimenti e soprattutto le iniziative idroelettriche in Valle Aurina e in altre località dell'Alto Adige al fine di consentire la penetrazione italiana nelle zone compattamente di lingua tedesca.

Ciò spiegherebbe la resistenza che le po-

polazioni della Valle Aurina avevano opposto alla costruzione di una centrale elettrica da parte di una società italiana, anche per i danni che ne deriverebbero all'economia agricola. Ora una dichiarazione di questa gravità fatta a quattro anni di distanza da un deputato sud-tirolese che è al Parlamento italiano, non contribuisce, signori, a migliorare il clima della situazione; non contribuisce se fosse vero, e non contribuisce sovrappiù perchè non è vero.

Personalmente, io mi occupavo allora dei rapporti fra i cittadini di lingua italiana nell'ambito della provincia di Bolzano, e redigevo continui rapporti al Governo centrale per trovare, con lo stesso spirito con cui desidero trovarla oggi, una via di uscita per la pacificazione che, allora, era ancora molto più importante e più difficile di adesso.

Personalmente io promossi la pubblicazione di quell'articolo « *La mano tesa* » nei primi giorni della liberazione, nel quale, in sostanza, si diceva che noi abbiamo tesa la mano ai sud-tirolesi e che i sud-tirolesi non ce l'hanno tesa. C'è un problema in Alto Adige, ed è un problema grosso, più grosso di quello che non si pensi: è l'uso delle due lingue. Noi ne abbiamo avuto una prova, sia pur breve, in occasione della ultima seduta del Consiglio di questa sessione, quando si è parlato dell'uso della lingua da parte dei consiglieri di lingua tedesca nell'ambito del Consiglio. Vi posso dire che l'uso della lingua in uno Stato, come voi tutti consiglieri riconoscerete, è una cosa di primaria importanza. Ora, mentre da una parte l'articolo 84 dello Statuto dice chiaramente che la lingua ufficiale è quella italiana, vi posso dire che, molti uffici della provincia di Bolzano, nella corrispondenza ufficiale, adoperano solo la lingua tedesca; questo è un fatto, non un'opinione. E voglio aggiungere una cosa: se questo fatto fosse dovuto ad un'impossibilità mate-

riale, per cui quel sindaco o segretario comunale o quell'applicato non può fare diversamente, io vi dico che non avrei nulla in contrario ad accettare che la cosa continui finchè si potrà risolvere nel modo migliore la situazione; ma questo non lo posso dire per l'organo provinciale e non lo potrei dire altrettanto per il signor Presidente della Giunta provinciale, perchè allora devo chiedere al signor Presidente della Giunta provinciale se egli ritiene che i suoi atti siano ufficiali o no. Perchè, se essi sono atti ufficiali, se la corrispondenza che determina l'atteggiamento di un'amministrazione nei confronti di un'altra deve considerarsi un atto ufficiale, è una violazione della legge non applicare l'articolo 84. Vorrei far presenti alcuni strani episodi che voi potrete riscontrare, girando in Alto Adige. Se voi andate ad Appiano troverete un locale che per $\frac{3}{4}$ è frequentato da italiani e per $\frac{1}{4}$ da tedeschi; questo locale una volta si chiamava « *Dolomiti* », poi, dopo l'8 settembre, si è chiamato « *Dolomiten* », ed oggi si chiama « *Dolomit* ». Non è tedesco, ma non è nemmeno in lingua italiana... è un caso di coscienza che si è risolto con l'eliminazione di una vocale. Vi potrei aggiungere che, anche il termine ristorante, mentre una volta si chiamava ristorante, poi restaurant; oggi si chiama ristorante senza « e » finale. È un patente errore di ortografia sia per la lingua tedesca che per la lingua italiana; ma forse c'è un caso di coscienza che salva la situazione, e così non si possono adontare i cittadini di lingua italiana in quanto la radicale è italiana; non si possono adontare i clienti di lingua tedesca in quanto la lingua italiana non è rispettata.

PARIS (P.S.U.): È una nuova lingua che sorge . . .

CAMINITI (P.S.I.): È evidentemente la lingua della situazione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Federalista . . .

CAMINITI (P.S.I.): Potrebbe anche essere federalista. Ma voglio ricordarvi un terzo episodio, in cui un ristorante si chiamava « *Croce d'oro* », e ad un certo momento si è risolto con una freccia che indica la Croce d'oro dipinta; tutti capiranno che la tassa sulle insegne sarà pagata in misura inferiore, e nessuno si potrà lamentare circa l'applicazione della bilinguità, perchè essa è applicata in funzione visiva, anzi figurativa. Accanto a questi episodi, che potremmo definire umoristici, ce ne sono altri un po' più gravi. So per esempio che la Giunta provinciale ha dichiarato, nel restituire una deliberazione di un comune, (deliberazione con la quale si assumeva una determinata persona) che quella persona non poteva essere assunta se non fosse stata bilingue. Ora mi domando se siamo in campo della legittimità o dell'eccesso di potere, perchè la legge non dice che l'impiegato dev'essere bilingue, dice solo che bisogna mettere gli uffici che sono a contatto con il pubblico, in grado di soddisfare alle esigenze della bilinguità. Ma c'è un'altra cosa: il Comune ha un suo regolamento organico, che ha la sua legge costituzionale, vorrei dire, sulla quale è basata la sua autonomia; non può un organo di tutela in alcun modo dare delle disposizioni che non sono previste dal regolamento, se non ha provocato comunque una modifica del regolamento stesso, perchè altrimenti noi siamo in un campo di tale sconfinamento di poteri che dobbiamo esprimere la nostra profonda preoccupazione. Sempre a proposito di personale vi potrei dire che la Giunta di Bolzano ha bocciato una deliberazione di assunzione, dicendo che l'assunto mancava del requisito della buona condotta politica. Il che significa evidentemente che, Scotoni, Bettini-Schettini ed io, non potremmo

mai essere assunti presso un'amministrazione della S.V.P., perchè probabilmente per loro noi non abbiamo una buona condotta politica. Ma a parte questo vale la considerazione che la Costituzione ha abolito il requisito della buona condotta politica che era stato imposto solo da un regime totalitario; è rimasto solo il requisito della buona condotta civile che viene rilasciato a potere discrezionale ed assoluto del Sindaco, e sul quale poi l'autorità di tutela non può intervenire in nessun modo. Se il sindaco di Laives mi dice che il cittadino X è di buona condotta, non c'è barba o baffi di Presidente della Giunta che possano invalidare questo atto. — Balista non ha nè barba nè baffi per fortuna . . . Ora, signori, questi atti, questi fatti creano preoccupazioni, creano disagi che voi forse non valutate attentamente, e questo è il motivo per il quale io ve ne parlo qui, perchè qui noi potremmo amalgamare la situazione, non per impedirne comunque la discussione, ma per creare, ripeto, le basi di una soluzione precisa e rispondente alla legge, rispondente agli interessi di tutti e che elimini eventualmente ulteriori dissapori fra le parti. Voi tutti sapete per esempio quello che è successo in Valle Aurina, dove ad un certo momento ci furono delle industrie, (e non sono un difensore delle industrie capitaliste!) ma ci furono delle industrie italiane, le quali hanno chiesto di iniziare lo sfruttamento idrico in Valle Aurina. Immediatamente c'è stata una reazione con la quale si è detto: ma se qui si fanno centrali elettriche tutti i paesi moriranno di sete! . . . Poi si è costituito un consorzio. Sono d'accordo, sono il primo a riconoscere che il diritto di sfruttare le proprie energie spetta a quelli del luogo, perchè non sono per la difesa degli interessi di coloro che vogliono sopprimere questo diritto e questa possibilità di vita. Istituito questo consorzio, esso ha trovato opportuno di intraprendere l'iniziativa che gli

altri precedentemente volevano realizzare. Ma allora, scusate, non bisognava dire che con la centrale elettrica in Valle Aurina si sarebbe fatto morire tutto il paese di sete. Bisognava invece dire che era più logico, era più onesto che fossero i cittadini del luogo a creare un consorzio per sfruttare questa energia, ma soprattutto non bisognava dire che, i contadini ivi residenti da molti anni, non possono tranquillamente rinunciare alla loro patria nell'interesse della collettività, che è là dove c'è questa collettività. Signori cittadini di lingua tedesca, la collettività è collettività dello Stato e non deve disinteressare neanche i valligiani della Valle Aurina. La collettività dello Stato italiano produce frumento nella Valle Padana e tranquillamente lo fa arrivare nella Valle Aurina dove non si produce frumento; così se in Valle Aurina si produce energia elettrica che può servire ai bisogni della Valle Padana, ben venga questa energia prodotta in Valle Aurina che va a beneficio della collettività, che esula dalla Valle e si immedesima in senso di solidarietà umana. A proposito di valli noi assistiamo, soprattutto in Alto Adige, ad una tendenza veramente preoccupante: si vuole creare il baluardo intorno alle Valli. Vi posso dire che la Giunta comunale di un comune di Bolzano venne al capoluogo dichiarando che se ad un cittadino, che per fortuna era tirolese, (era di Merano) fosse stata concessa dalla commissione provinciale per le licenze alcoliche una determinata licenza di esercizio, che era poi utilissimo alla località, perchè quell' esercente spendeva 12 milioni per fare l'esercizio, se questa fosse stata concessa, la Giunta si sarebbe dimessa. La licenza, come ricorderà Benedikter, è stata concessa, e la Giunta non si è dimessa, senza nemmeno motivare questa mancanza di coerenza e di coraggio che mi sarei atteso. Resta il fatto che noi, come organo politico amministrativo della Regione, dobbiamo imposta-

re la nostra azione, intesa ad evitare questa mentalità di muraglia cinese che si vuol creare intorno ad ogni valle, ad ogni paese, ad ogni borgata; ciò sarebbe controproducente e impedirebbe lo sviluppo della civiltà, mettendoci nella impossibilità di poter competere con altre regioni più progredite. È venuta fuori una discussione molto prolungata sulla stampa a proposito di un progetto di legge sul « maso chiuso ». Non posso dire nulla di più preciso, perchè non so se sia stato l'organo di Presidenza, se sia stato l'Assessore competente, se sia stata la Commissione legislativa, o se sia stato un gruppo di tecnici a predisporre questo famoso progetto di legge, o disegno di legge, sul « maso chiuso ». Anche qui devo rilevare che, questo progetto, è stato formulato senza tenere conto di una realtà essenziale: che noi viviamo nell'ambito di uno Stato che ha delle leggi, e che quindi ogni riferimento nella materia legislativa contenuta nel progetto andava necessariamente fatto non alla tradizione di un organo che non esiste più o di organi ormai scomparsi, se esiste la memoria dei trapassati, ma alla legge dello Stato esistente. Non c'è un articolo di legge in tutti gli 80 articoli che preveda un riferimento alla legge dello Stato . . . È un errore! Cittadini di lingua tedesca, è un errore! Consiglieri colleghi, consiglieri della V.P.! è un errore, che crea, ripeto, delle preoccupazioni logiche nel gruppo etnico italiano, perchè si pensa giustamente da noi che si voglia in ogni caso creare questo baluardo, che distingua nettamente l'un gruppo dall'altro. Vorrei aggiungere che perfino la Santa Chiesa, in occasione della processione della Madonna Pellegrina, ha creato questa distinzione. I cittadini credenti italiani dovevano andare in un certo schieramento ben definito davanti o dietro al simulacro, mentre i cittadini di lingua tedesca dovevano venire dopo. Ciò è indegno della tradizione cattolica italiana, che

sola può togliere finalmente questa barriera tra due popoli che devono vivere insieme. Io domando: chi potrà eliminare quest'odio che continua ancora a dilaniare il nostro spirito? Faccio appello, perchè chiedo che la D.C. intervenga presso gli organi della Chiesa, perchè nella fede di Cristo, dei padri nostri e dei padri cattolici, anche se noi apparteniamo alla sinistra, perlomeno nella fede di Dio noi possiamo vederci uniti insieme! — Altri fatti potrei citare, come quello per esempio di quel sacerdote che ha compiuto un atto che ci ha sorpresi tutti quanti, mentre sul treno andava verso Brennero; o quello della reazione violentissima, che è apparsa sulla stampa di lingua tedesca, per dichiarazioni fatte da un cittadino di lingua tedesca in un suo libro pubblicato in lingua tedesca, nel quale dichiarava di non essere d'accordo con determinati atteggiamenti del partito unico di lingua tedesca dell'Alto Adige: Zallinger. Ma non voglio approfittare della vostra pazienza. Voglio aggiungere d'altra parte che dietro a tutte queste azioni, (ed è qui il movente principale della nostra preoccupazione) dietro questi fatti, esiste l'atteggiamento di un Governo, o meglio esiste l'atteggiamento di due Governi: quello di Vienna da una parte e quello di Roma dall'altra. Non so se voi avete avuto occasione di avere sott'occhio « *Die Illustrierte Zeitung* » di circa un mese fa. Su questo giornale era dedicata una pagina all'Alto Adige, e, al centro di questa pubblicazione, con inchiostro degno di miglior causa, riportato un angolo distrutto della città di Bolzano, nel quale apparivano solo rovine drammatiche, e sotto era detto: « *Ecco Bolzano!* ». Non so se voi avete seguito quello che sul piano del commercio e del turismo il Governo austriaco sta facendo; ma soprattutto del commercio, perchè la creazione della zona franca a Innsbruck, signori consiglieri, deve preoccupare logicamente noi membri del Con-

siglio regionale del Trentino - Alto Adige, ma deve preoccupare soprattutto i consiglieri di lingua tedesca, perchè il danno economico che può derivare non è dei cittadini di lingua italiana, perchè produttori, esportatori e commercianti italiani sono pochi, per lo meno in quel settore di commercio che si esplica con l'Austria. Ma sono proprio i produttori di mele, di vino, di frutta e verdura che devono opportunamente preoccuparsi di quello che sta succedendo. Proprio oggi, a proposito dell'accordo fra le due Regioni, accordo commerciale Tirolo-Vorarlberg e Trentino - Alto Adige, come si spiega l'atteggiamento drastico inatteso assunto proprio dal Governo austriaco nel settore commerciale, in quello della produzione, e delle dogane, che ha determinato una nostra controffensiva logica e indispensabile? Cosa dicono i cittadini sudtirolesi di questa politica di strozzamento economico? Naturalmente il giornale « *Dolomiten* », questo democraticissimo giornale a sfondo paneuropeo, domani non parlerà di questo intervento sulla questione della politica economica dell'Austria. Che dirà di questa mia domanda? Come si giustifica da una parte l'interessamento costante, preciso e deciso del Governo austriaco per far tutelare e rispettare quella minoranza sudtirolese in Alto Adige, ed i tentativi di strozzamento economico della stessa categoria? Forse si vuol far pensare che, se diversa fosse la situazione dei confini, diversa sarebbe la loro situazione economica? Sarebbe molto triste se così fosse. Lo voglio escludere, per quel senso di lealtà, per quel senso supremo di onestà politica che ho sempre pensato debba sovrintendere alle azioni dell'uomo politico e dei rispettivi governi. Perchè non ho mai pensato che la politica deve servire ad affamare il popolo; essa deve essere invece utilizzata per creare le basi di una sempre crescente comprensione sul piano dell'umanità. D'altra parte non posso dimenticare quel-

lo che recentemente è stato fatto da un altro popolo di lingua tedesca, il bavarese, a proposito di quei poveri diavoli di optanti, i quali non hanno provveduto a fare la domanda di riopzione della cittadinanza italiana; è del 15 giugno la notizia, secondo la quale gli altoatesini di lingua tedesca che non hanno fatto uso di questa domanda di riopzione sono da considerarsi profughi nel senso della legge e dell'assistenza.

Di fronte a questo atteggiamento di un popolo di lingua tedesca verso cittadini di lingua tedesca i quali un giorno commisero l'errore di aver chiesto di essere annessi ancora a quel popolo, sta il nostro atteggiamento, quello del popolo italiano più che del Governo italiano, perchè io vorrei dire che l'atteggiamento di comprensione che è stato adottato dal Governo italiano nei confronti dei riopianti è il segno di quella immensa comprensione cordiale che tutto il popolo italiano ha sempre dato in circostanze del genere e che è il patrimonio migliore e più bello. Ora a questo proposito potrei dire: non tutti quei cittadini sudtirolesi, i quali hanno ottenuto la cittadinanza italiana, e soprattutto quelli che non sempre ne avevano diritto e per i quali si è chiuso un occhio e talvolta tutti e due gli occhi, non sempre questi cittadini ci danno la prova di essere leali. Io vi posso dire di avere esperienze personali, per le quali alcuni cittadini sudtirolesi prima di ottenere la cittadinanza italiana erano piuttosto pacifici, leali, comprensivi; oggi sono diventati violenti, aggressivi, forse più violenti di tutti gli altri, forse domani diventeranno capi di un partito di opposizione. È triste, ma è una verità. È una situazione, colleghi di lingua tedesca, che non potrà durare e non può durare. Non che a me convenga! io potrei affermare che a me personalmente potrebbe convenire star bene, seguire il solito tram-tram, continuare a sorridere e a parlare. Io prefe-

risco dirlo nell'interesse di tutti, e soprattutto nell'interesse di quelli che forse pensano che questo stato di cose possa essere utile. Non ripeterò, in questa occasione, quelle che sono state le preoccupazioni di Benedetto Croce ed altri con le dichiarazioni di alleanza all'Asse; si pensava da tutti quelli che si occupavano onestamente di politica in Italia che, l'alleanza, in caso di vittoria dell'Asse, ci avrebbe portato alla perdita di Trieste e dell'Alto Adige; non dirò che questa preoccupazione di Croce allora pensatore onestamente obiettivo, anche se appartenente ad un partito diverso dal mio, affiori anche adesso nell'animo di molti. Io vi dico che queste sono preoccupazioni superate e che non ingombrano più il nostro animo. Il nostro animo in questa partita è perfettamente tranquillo, ma vi dico che vorrei non ritornare più su questo argomento da questi banchi; vi dico che è indispensabile creare l'atmosfera di vera fiducia tra le due parti e di tranquillità. Noi vogliamo che ci sia la pace dello spirito per la concordia delle opere. Noi vogliamo che i cittadini di lingua tedesca sappiano che noi come siamo desiderosi, come siamo decisi a difendere i nostri diritti sacrosanti, siamo altrettanto decisi a difendere i loro, a una condizione, che è semplice: quella di dire di non avere mai e di non agire mai con riserve mentali. È un argomento che ripeto da tempo e non mi stancherò mai di ripetere. Però, consiglieri, io credo che nell'ambito della Regione e del suo organo primigenio che è il Consiglio regionale, noi dobbiamo creare le premesse perchè si ottenga la vera pacificazione degli animi in Alto Adige attraverso la politica amministrativa, economica e sociale che lo consenta; noi abbiamo la possibilità di dare una prova di quella che è la capacità di intelligenza di amore e umanità del popolo italiano, che è nelle nostre migliori tradizioni, nella quale il popolo tirolese ci potrà seguire in fraternità di intenti.

MITOLO (M.S.I.): Signori consiglieri, io non vi farò grazia di una geremiade sulla situazione politica della regione Trentino - Alto Adige, sulla quale come antiautonomista dichiarato e convinto avrei molte cose da dire, perchè nulla vi è meglio per un antiautonomista che raccogliere e segnare le critiche che vengono fatte dagli autonomisti, come quella che testè è stata fatta dal collega Caminiti. Non ripeterò quanto ha detto Caminiti, ma fermiamo la nostra attenzione su quanto proviene da quella parte dei colleghi, anzi di un consigliere che, alla causa dell'autonomia, ha dato e dà il suo contributo. Non posso fare a meno di entrare, sia pure per brevissimo tempo, in polemica con Caminiti, in quanto sottoscrivo i fatti che egli ha denunciato, ma non posso certamente sottoscrivere le cause che egli ha denunciato di questi fatti.

Quando Caminiti parla di incompiutezza, di impossibilità di addivenire a una pacificazione fra i due gruppi etnici e attribuisce la colpa un po' all'una e un po' all'altra parte, io dico che questa giustificazione che egli dà della situazione è un po' comoda, e più che comoda vorrei dire assurda. Tiene conto dei fatti, ma non tiene conto delle origini alle quali questi fatti devono essere fatti risalire. E, secondo me, l'origine è sempre la stessa; quella della situazione alla quale noi siamo arrivati a causa proprio della autonomia.

A causa dell'autonomia che, come noi abbiamo previsto e predicato dal primo giorno, anzichè unire, divide. Perchè quando voi in questi due anni di vita consiliare, avete affrontato i problemi più importanti e vi siete trovati alle prese con lo Statuto che è il pane quotidiano del nostro lavoro e delle fatiche, dovete convenire che lo Statuto è stato il punto nel quale ci siamo dovuti scontrare; e questo perchè la sua interpretazione è sempre stata tale da impedire che ci si possa trovare d'ac-

cordo, perchè lo Statuto è frutto di un compromesso, e, come tutti i compromessi, è la causa di equivoci, incomprensioni e altre cose del genere. Quando voi tenete conto che a quasi due anni di distanza non siamo riusciti a emanare le Norme di attuazione, senza le quali lo Statuto è come una persona senza gambe, voi dovete dire che lo Statuto fu la premessa che ha portato a queste conseguenze. Il compromesso basato sulla necessità di risolvere un problema di carattere internazionale, che era invece soltanto nazionale, ha portato ad accettare dei principi che poi i fatti hanno smentito. E non sono d'accordo con Caminiti quando vuole attribuire alla minoranza italiana la incomprensione di questo stato di fatto. Affermo che l'errore da parte della minoranza italiana è quello di non volersi rendere conto che l'autonomia è una realtà e che questa realtà deve essere accettata. Ma è qui la differenza che deve essere indicata; è proprio per la sfiducia assoluta in questa situazione dell'autonomia, sfiducia che aumenta di giorno in giorno non solo nel Trentino e Alto Adige, ma in tutta l'Italia, che gli italiani hanno quell'atteggiamento che Caminiti ha indicato; è proprio per questa sfiducia che queste nostre sedute si svolgono nell'indifferenza del pubblico di entrambi i gruppi etnici. Pretendere, come vorrebbe Caminiti, che vengano italiani e tedeschi per ascoltare le nostre discussioni è pretendere qualche cosa che non potrà mai verificarsi. Non è errore l'atteggiamento degli italiani, se è vero come sono veri quei fatti che si verificano in Alto Adige, se sono veri quelli denunciati, sui quali Caminiti ci ha intrattenuto per circa tre quarti d'ora. Ha ragione quando dice che, purtroppo, nemmeno la religione è riuscita a riunire questi due gruppi etnici. Ma direi anzi che siamo arrivati a degli assurdi come quelli che ha indicato Caminiti quando vi fu la processione della Madonna Pellegrina. Ma quando

pensate che a Bolzano siamo arrivati a creare due Prevosti, uno di lingua italiana ed uno di lingua tedesca ed a questo ci siamo arrivati dopo che è entrata in vigore l'autonomia, voi avete un quadro completo della situazione che si è creata; e notate che, nel « deprecato ventennio », due preti non c'erano mai, ma sempre uno, di lingua tedesca, il quale ha rappresentato la gerarchia massima della chiesa in Bolzano. Ecco perchè, ripeto, io non voglio presentare altri fatti in aggiunta a quelli che ha già denunciato Caminiti. Dico solo che la causa di questa situazione risiede nell'autonomia. L'autonomia non unisce, l'autonomia divide; e voi vedrete che questa situazione di cui più o meno noi abbiamo degli indici tanto evidenti e preoccupanti, non si risolverà nel quadro dell'autonomia.

UN CONSIGLIERE: No, della dittatura!

MITOLO (M.S.I.): Anzi si comprometterà e si aggraverà sempre più. Adesso voglio affrontare il problema della nostra discussione, quello del bilancio. Vorrei parlare ed esprimere le mie osservazioni di incompetente, voglio dire, perchè con la materia finanziaria, ve lo dichiaro con tutta franchezza, ho pochissima dimestichezza; tuttavia non tanto poca da non essere in grado di esprimere il mio pensiero con tutta lealtà. Non si pensi che voglia fare per partito preso delle critiche non costruttive, e dico subito che anche il bilancio, come è stato formulato, è un indice della situazione della quale ci siamo lagnati. Anzitutto, dal punto di vista dell'impostazione, questo bilancio a me sembra carente di qualcosa che ritengo essenziale, e cioè di un programma. Nessun riferimento nella relazione dell'Assessore alle finanze alla gestione del 1949; nessun chiarimento che specifichi e giustifichi i vari spostamenti di cifre, non dice perchè c'è stato questo aumento

delle entrate, perchè si è pensato quest'anno di aumentare la assegnazione; non so per le spese di rimboschimento, rispetto allo stanziamento dell'anno scorso, se gli stanziamenti che sono stati fatti nel precedente bilancio sono stati tutti esauriti, se vi sono dei residui — perchè vi sono — e se l'anno scorso in sede di primo bilancio di questa nostra autonomia ho trovato giustificata più o meno la impostazione delle assegnazioni che erano state fatte, quest'anno avrei gradito, proprio allo scopo di essere meglio informato sulle ragioni che hanno determinato la Giunta a stanziare una cifra piuttosto che un'altra, avrei gradito che fosse stato fatto riferimento a quello che, per quella determinata spesa, si è previsto nel bilancio 1949.

Nulla di tutto questo, e passando ad una considerazione di carattere generale, l'aumento delle entrate io l'ho attentamente considerato e mi è venuta spontanea una domanda: « mi devo rallegrare di questo aumento delle entrate o lo devo esaminare da un punto di vista diverso da quello che a prima vista appare in questo aumento? ». Perchè c'è stato? Perchè in base agli articoli 58, 59, 61 si è potuto realizzare, accettare, attraverso lo Stato, le percentuali spettanti alla Regione sulle imposte che lo Stato percepisce nel Trentino - Alto Adige. È stato superiore a quello degli altri anni e di conseguenza superiore è stata la percentuale che viene assegnata alla Regione. Ora mi chiedo: « perchè è stata superiore? ». Il fatto che lo Stato sia costretto e obbligato dallo Statuto a dare queste percentuali, significa forse che lo Stato ha voluto gravare ancor più la mano sui contributi o significa che lo Stato si è preoccupato del fatto di dare alla Regione questa percentuale? In sostanza questo sistema di accettazione non mi dà la sensazione della misura di ciò che grava sul contribuente per la maggiore entrata. Nel bilancio dello Stato questo lo si ha. Nel bilancio della Regione si è

tenuto nascosto, perchè noi sappiamo soltanto che ci spetta una percentuale su quello che viene preso dallo Stato, ma sul modo, sulla misura, sull'aumento, su quello che dà luogo a questi aumenti di assegnazione alla Regione, noi non abbiamo alcuna idea e non sappiamo se dobbiamo rallegrarci o meno. Perchè questo aumento è un aumento di attribuzione tributaria e di questo non ne faccio colpa alla Giunta, ma al sistema che dobbiamo adottare nella compilazione del bilancio.

Ma c'è un'altra osservazione, che si riferisce alle spese degli organi e dei servizi, alle spese generali degli organi e dei servizi della Regione. Ho voluto fare un calcolo che io penso abbastanza esatto. Questo calcolo mi ha portato a stabilire che le spese che la Regione sostiene per i suoi organi e servizi ammontano a 390.082.000. Presa questa somma ed esaminata sul complesso, sulle cifre, sulla somma totale del bilancio, può anche rappresentare una somma esigua; tuttavia ha un valore indicativo molto importante questa cifra, perchè se non mi si dimostra che in corrispondenza di questa spesa, lo Stato ha diminuito di altrettanto almeno la spesa che sostiene per gli organi amministrativi tuttora in vigore nella Regione, io sono portato a concludere che nell'economia generale della Regione questa spesa è un di più, e come di più essa grava sul contribuente. Essa rappresenta un onere in più che viene imposto ai cittadini italiani, e non mi pare che fino ad oggi lo Stato abbia diminuito le spese nel Trentino - Alto Adige; quasi quasi, sono portato ad affermare che le ha aumentate. Le prefetture sono rimaste quelle che sono. A Bolzano c'è un viceprefetto, a Trento un ufficio stralcio con tutti i suoi organi ed in più un commissario del governo che prima non esisteva, che rappresenta un ufficio, un organo nuovo, che indubbiamente grava sulle finanze dello Stato. Questa la considerazione che

posso fare da antiautonomista sulle linee generali del bilancio. Addentrandomi poi, ma questo faremo in sede di discussione delle singole voci, debbo dire che su una delle voci del bilancio sulla quale insiste nella sua illustrazione l'Assessore alle finanze e per la quale ho sentito tessere gli elogi da parte dell'avvocato Balista, — ed è quella della spesa di 40 milioni quali interessi sui mutui delle due Province in misura di 500 milioni per opere pubbliche — io mi dichiaro contrario. Il bilancio, così come è presentato, è già carico di aumenti che noi abbiamo ottenuto quest'anno dallo Stato. Per quanto riguarda l'articolo 60 e la maggior precisazione di quanto spetta alla Regione, in base agli articoli 58, 59, 61, 62, ecc., le entrate hanno raggiunto un livello tale, che penso non sia necessario sostenere un onere così sensibile come è indicato nel bilancio per raggiungere lo scopo che la Giunta si è prefisso, scopo lodevolissimo che noi sottoscriviamo ma per il quale non si può ricorrere a dei mutui che gravano nella misura di 40 milioni quest'anno e 80 milioni negli anni successivi, misura che io ritengo eccessiva e superiore a quanto ci può essere consentito dall'interesse che possiamo avere da questi impegni e da queste spese. Detto questo, io non ho altro da aggiungere perchè mi riservo di intervenire durante la discussione dei singoli capitoli.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Iniziando la discussione di questo secondo bilancio preventivo che viene sottoposto alla nostra attenzione ed al nostro studio, non posso fare a meno di intrattenermi brevemente anche su motivi di attualità politica, motivi sui quali ci ha sapientemente, con eloquio fiorito e perfetto, con stile impeccabile, intrattenuto Caminiti. Mi si incolpa nella stampa regionale di essere antiautonomista; autonomisti più convinti io vedo nei banchi di fronte, autonomisti convinti lottare

contro l'autonomia e presentare pericoli che noi abbiamo supposto tali e che si sono rivelati effettivamente esistenti. Se un autonomista convinto, che, nel fare i comizi elettorali per la provincia di Bolzano, si è battuto per questa autonomia negando la possibilità che essa dei pericoli riservi, pericoli che noi abbiamo reso evidenti e sui quali abbiamo richiamato l'attenzione del popolo, se questo consigliere — e non solo lui ma anche altri — vede poi che questi pericoli si manifestano realmente gravi, anzi sussistono nella realtà, io domando come sia ancora possibile questa pervicace ostinazione a vedere nell'autonomia il toccasana, o se non si voglia piuttosto pensare che l'autonomia è la sola condizione che può, in determinate regioni italiane, sovvertire l'attuale percentuale politica a vantaggio di qualche partito che per l'Italia non ha mai lottato e che non ha diritto ora di invocare la sua italianità, perchè la sua italianità si limita a riconoscere la invadenza di una lingua e di un popolo in un determinato posto, mentre non riconosce altri maggiori pericoli che invadono altre province e che sono infinitamente più forti di quelli che invadono la provincia di Bolzano. Si è parlato della lingua e si è detto abbastanza diffusamente come essa non sia rispettata, come la lingua italiana non sia al primo posto come dovrebbe essere, e come spesso non sia rispettata la bilinguità, come ad essa si sfugga. Ma perchè il consigliere Caminiti, che si scaglia così violentemente contro questo uso della lingua tedesca, ha votato l'altra sera quell'emendamento proposto dal dottor Magnago e lievemente emendato? Mi si dice: perchè è contenuto nell'articolo 85 dello Statuto. No signori, è il contenuto del secondo comma, e questo secondo comma trasferiva nell'ambito degli organi collegiali della Regione la facoltà riconosciuta dal primo comma e cioè: — è riservata ai cittadini di lingua tedesca. — Se così non

fosse, il secondo e terzo comma avrebbero fatto corpo di un successivo articolo. Questo è il motivo per il quale ho votato contro quell'articolo, perchè, se esso fosse stato l'esatta riproduzione dell'articolo della Costituzione richiamato dai consiglieri di lingua tedesca, votando contro, io avrei votato contro la legge dello Stato. Ma questi pericoli e questi abusi per la lingua non esistono solo in Alto Adige. L'Altipiano di Brentonico e Folgaria sono inondati di piccola reclame di una fabbrica di birra dove sta esclusivamente scritto « Brauerei Forst » e basta. Non esiste neppure più la bilinguità, « Forst Brauerei » a Trento, in provincia di Trento! Mi domando se i nostri organi periferici, se gli organi del vostro partito squisitamente italiani non vi informino di questi abusi. Perchè ve ne dovrei informare io? Si parla della lingua e della scuola in Alto Adige. Ma lo sapete che in Val Pusteria, nella cittadina di Brunico, esiste nello stesso palazzo, una scuola media ginnasio di lingua tedesca e una di lingua italiana, terza, quarta e quinta classe, dove ci sono due distinti presidi, uno italiano ed uno tedesco, che non si conoscono neppure e non si salutano neppure, dove il preside di lingua italiana sa solo che il latino viene insegnato in modo pessimo, ma non sa come viene insegnata la storia, la geografia, la lingua italiana!? Così, perchè si deve andare a cercare la lingua e specialmente la scuola quando persino i morti hanno la vita dura? Il giornale della Provincia riporta la seguente notizia: « il Consiglio municipale di Egna . . . ». Io non so se il Presidente della Giunta regionale sia stato messo al corrente di questi fatti, eventualmente presenterò domani un'interrogazione per conoscere se egli sia in qualche modo intervenuto o amichevolmente presso la Giunta provinciale di Bolzano, o direttamente per sua competenza come Capo della Regione. Non dobbiamo allarmarci molto per la lingua quan-

do sappiamo che nelle sedute della provincia di Bolzano un determinato Assessore italiano si esprime lungamente e diffusamente in lingua tedesca, quasi per sistema: sistema che usa nelle visite ai vari comuni rispondendo spesso in tedesco a impiegati bilingui che lo interpellano in italiano.

Ora voglio entrare brevemente nella discussione della relazione che ci viene presentata. Anch'io devo riconoscere che non sappiamo come sono state spese le somme messe in bilancio per il 1949. Non sappiamo che fine abbiano fatto gli storni, in quanto quella famosa seduta per convalidare gli storni che doveva avvenire entro marzo, non è stata ancora tenuta, anche se mi risulta che la ragioneria più volte ha sollecitato perchè questi storni siano messi al loro posto. Osservo che mi ha preoccupato molto quell'aumento delle entrate. Siccome sono, per natura, maligno, vado più in là di quanto non sia arrivato a dire il mio collega Mitolo. Vado più lontano e dico: Autonomisti convinti, rallegratevi, siate certi che le entrate aumenteranno ancora, arriveremo ai tre, ai quattro, ai cinque miliardi, perchè il Governo, checchè ne dicano i suoi sostenitori, non attuerà mai la riforma regionale in tutta Italia, ma per voler dimostrare che l'autonomia sarebbe stato un fatto sano economicamente, inonderà di centinaia di milioni il nostro Trentino e Alto Adige.

UN CONSIGLIERE: Bene, bene!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Questo per dimostrarvi che l'autonomia è una cosa che sarebbe stata fatta bene; a danno di chi? A danno forse di regioni storiche meno provvedute della nostra, a danno del mezzogiorno, per il quale sono necessari centinaia di miliardi assegnati nei successivi bilanci a danno di altre

regioni, che più di noi li meriterebbero, perchè soprattutto più di noi si sentono italiani.

LORENZI (D.C.): Italianissimi noi siamo!

DEFANT (A.S.A.R.): Che cosa è questa commedia dell'italianità?

CAPRONI (P.P.T.T.): Bisogna essere fascisti per essere italiani?

SAMUELLI (D.C.): Faccia ritirare quella frase!

PRESIDENTE: Il consigliere Samuelli chiede di voler chiarire quest'ultima espressione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Quella mia espressione non era rivolta agli uomini della D.C., era riservata a uomini che hanno preso quei 33 mila voti, richiamati in questo congresso.

FONTANARI (P.P.T.T.): Anche quelli sono italiani, senza aver tradito la patria come l'ha tradita lei.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Faccia tacere quell'analfabeta, chè desidero continuare!

FONTANARI (P.P.T.T.): Faccia parlare lui che è intelligente!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ho la parola, signor Presidente, e non deve parlare nessun altro!

SAMUELLI (D.C.): Non sono soddisfatto. Ha testè dichiarato: « *più italiani di noi* », noi è in senso collettivo. Non mi sento meno

italiano degli altri! quindi invito il Presidente a far ritirare queste parole.

MITOLO (M.S.I.): Ha spiegato, ha detto che non erano rivolte a lei.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non aggiungo nulla alle mie dichiarazioni che non devono soddisfare più di quelli che sono i Consiglieri, 14.

FONTANARI (P.P.T.T.): Ex fascista! i fascisti sono stati la vergogna d'Italia!

MITOLO (M.S.I.): Buffone!

FONTANARI (P.P.T.T.): La vergogna d'Italia!!

MITOLO (M.S.I.): Sei un buffone!

PRESIDENTE: Consigliere Mitolo, la prego di sedere e di non intervenire quando gli altri hanno la parola. Silenzio! altrimenti sospendo tutti e due dalla seduta...

MITOLO (M.S.I.): (*rivolto a Fontanari*): Noi sei degno di pronunciare quell'aggettivo.

FONTANARI (P.P.T.T.): Lei sarà indegno di pronunciare: « *italiano* ».

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Voglio addentrarmi nell'esame di quelle cifre che si riferiscono alle spese generali del bilancio scorso, e ciò per dare una smentita alla relazione fatta dal Presidente della Giunta Odorizzi qualche mese fa. Abbiamo saputo che per compensi ai membri della Giunta, del Consiglio regionale e a tutto il personale, dal 1° gennaio la somma spesa è stata di 36 milioni, con l'incidenza del 2,36 %; invece dall'esame che ho compiuto mi risulta che l'incidenza è di 157.725.000

quindi del 6,30 %, per poi aggiungere le spese di arredamento uffici, biblioteca, automezzi, ecc., con un totale di 243.522.000 che incidono con il 9,64 % sul bilancio della Regione. Non è inopportuno che, per la seconda volta in questa sede, io mi richiami al 356° resoconto del Senato della Repubblica del 25 febbraio 1950, nel quale un membro dell'alta Camera, compiacendosi dei risultati del primo anno di autonomia, faceva rilevare che, mentre l'amministrazione regionale in Sicilia costa 100 lire per abitante, nel Trentino essa incide solo per 2,36 % sul bilancio regionale. Facendo una leggera somma di interessi semplici mi risulta che mentre l'anno scorso l'autonomia regionale costava per ogni cittadino solo per spese dei membri di Giunta, Consiglio e personale, senza gli uffici, 52 lire per abitante, ora ha raggiunto la somma di 157.725.000 lire che incidono con il 6 %, ed arriviamo alla spesa di 235 lire per abitante, superando largamente di più del doppio le 100 lire, che il senatore riferiva all'amministrazione siciliana. Fatto il breve punto per quello che riguarda il bilancio in generale, mi riservo di entrare in merito alle varie voci più diffusamente, soprattutto per quanto riguarda il turismo.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa e verrà ripresa alle 14,30. (Ore 12,15).

Ore 14,50.

PRESIDENTE: La seduta è ripresa. In assenza del consigliere Paris che aveva chiesto la parola per primo, in ordine di precedenza, dò la parola al consigliere Toma.

TOMA (IND.): Signori consiglieri, io volevo prendere la parola in questa discussione del bilancio, soprattutto perchè vi sono alcune considerazioni di carattere generale da porre

in evidenza e vi sono alcuni elementi di carattere specifico che si riferiscono all'impostazione del bilancio e alle sue varie voci. Mi riferisco soprattutto alla voce « *agricoltura* »: è una questione di carattere generale. Debbo aderire a quanto hanno detto i precedenti oratori, soprattutto a quanto ha detto Mitolo stamane. Non possiamo discutere un bilancio preventivo se non sappiamo l'esito di un consuntivo dell'esercizio precedente, anche perchè qualunque amministrazione presuppone la conoscenza esatta e precisa delle spese che sono state fatte, delle variazioni che sono state apportate nell'esercizio precedente, perchè si devono anche giustificare non solo gli spostamenti di bilancio nei vari capitoli ma anche l'impiego di somme maggiori o minori in determinate attività del bilancio medesimo. Quindi questa lacuna certamente ci espone a delle gravissime manchevolezze e mette anche noi nella condizione di non poter condividere ed approvare alcune cifre che sono state stanziare e si riferiscono, parlo dell'agricoltura, a determinati capitoli di finanziamento, perchè non abbiamo un consuntivo dell'esercizio 1949. Non entro in altre discussioni di carattere politico perchè penso che siamo stati chiamati dal suffragio dei nostri elettori soprattutto per amministrare e non per fare delle questioni, tanto meno per sciorinare delle ideologie di carattere politico; quindi mi astengo da ogni considerazione che possa entrare in merito a questa discussione di carattere politico ed entro senz'altro nell'argomento che mi interessa. Come ho detto in altra adunanza del Consiglio noi ci troviamo in una regione che ha carattere rurale, cioè a dire in una regione, la cui popolazione trae mezzi di vita e di sostentamento prevalentemente dall'agricoltura e dall'agraria; è chiaro quindi che partendo da questo presupposto, da queste premesse, il bilancio deve anche rispecchiare un po' la situazione generale economica della re-

gione nell'impostazione delle cifre di bilancio, dando logicamente una prevalente misura, nella assegnazione delle somme ai vari assessorati, all'agricoltura, perchè è questa che forma la base e naturalmente è la prevalente attività della nostra popolazione. Le cifre sono state già varie volte ripetute. Si è già detto che oltre il 68 % della popolazione vive dell'agricoltura, mentre la percentuale del 39 % è da attribuirsi ad altre attività, industria, turismo, artigianato e professioni libere. È stato anche ripetuto che in questa prevalente economia vi è una somma di produzione lorda vendibile che forse non è stata presa in considerazione dalla Giunta regionale nell'impostazione del bilancio. La produzione lorda vendibile, che si riconosce cioè da tutta quella somma di prodotti che vengono venduti e derivano direttamente dall'attività rurale e agricola, assomma non a centinaia di milioni ma a decine di migliaia di milioni. La provincia di Bolzano aveva nel 1938, nelle sue varie voci agricole, una produzione lorda vendibile di 250 milioni annui. Evidentemente questa cifra deve essere maggiorata, astraendo da considerazioni iperboliche, e anche perchè non vogliamo consacrare eccessivamente l'aumento rapportato a 100 volte il valore dell'anteguerra; ma, mantenendoci su un gettito medio, ormai di dominio pubblico, cioè di 50 o 60 volte, noi abbiamo per la sola provincia di Bolzano una produzione lorda vendibile che oscilla da 12 a 13 miliardi di lire annui. Per la provincia di Trento, nel 1938, la produzione lorda vendibile oscillava fra i 150 e i 180 milioni di lire. Anche qui, maggiorando dello stesso coefficiente la cifra che si riferisce a questa produzione lorda vendibile, arriviamo a 11 miliardi di lire. Sommate insieme i 12 miliardi di prima e vedrete che abbiamo una produzione lorda vendibile di 23 miliardi annui, che costituisce, in confronto alle altre attività che vengono esplicate nella regione, una

somma notevolissima di produzione; è una somma notevolissima di economia che deve essere considerata nello svolgimento delle attività future. Come dicevo prima non mi dilungo nelle questioni che si riferiscono ai vari settori del problema agricolo, perchè queste sono già state più volte illustrate, e più volte anche documentate in sedute precedenti. Sappiamo tutti che nelle due province la somma maggiore di attività è data dalla cultura silvo-pastorale: allevamento del bestiame e bosco; però non dobbiamo dimenticare che noi abbiamo un fondovalle che è anche intensamente coltivato. Vi è la valle dell'Adige, nella quale, attraverso decine di anni di lavoro, si è potuta sviluppare una economia floridissima di carattere frutticolo che può essere considerata come una delle più importanti di Europa; il più grande pometo d'Europa è rappresentato dalla Regione Trentino - Alto Adige. Sono un totale di 9.000 ettari di frutteti e 20 mila ettari di vigneti.

Ai 6.000 ettari di coltura specializzata dobbiamo aggiungere 6.000 ettari di coltura promiscua; quindi anche in questa meravigliosa valle da cui ha preso nome la regione, noi vediamo come la somma di lavoro intensissimo sia stata bastante per poter dare a quella che era anticamente la vecchia vallata una delle migliori coltivazioni della frutticoltura e che dà luogo a varie ed importantissime attività industriali e dei trasporti con tutto il resto che viene naturalmente e logicamente movimentato da questa immensa attività rurale. Ora, tenendo conto di questa fisionomia, io ho voluto con queste premesse esaminare le cifre del bilancio. Ho voluto dare uno sguardo a quelli che sono stati gli stanziamenti per l'esercizio 1950. Mi si può anche obiettare che non bisogna dimenticare che nel campo agrario la Regione può anche attingere ai fondi statali, sia per quanto concerne la legge 13.12.1933, n. 215, relativa alla bonifica integrale, sia per

quanto concerne la legge 1.7.1946, n. 31, relativa al ripristino delle coltivazioni danneggiate o comunque distrutte dalla guerra, sia infine dai fondi dell'attività in genere zootecnica, per i quali lo Stato annualmente elargisce alle varie regioni un proprio contributo variabile nella misura del 33 % fino ad un massimo del 75 %; ma, purtroppo, non possiamo fare assegnamento su questo esercizio e fino ai due esercizi seguenti, su questa fonte. Il Ministero dell'agricoltura ha disposto che tutte le domande di sussidio che interessano queste due attività prevalenti, della bonifica e del ripristino delle coltivazioni, siano sospese non solo fino all'esercizio 30 giugno 1950, ma anche, pare, per l'esercizio 1950-51 che ha inizio col 1° luglio del 1950, perchè non vi sono fondi disponibili da utilizzare sul piano ERP e neanche su altre fonti. Non possiamo più fare affidamento su questo contributo che per noi rappresentava senza dubbio una notevole parte dell'attività, perchè potevamo svolgere iniziative a lato di quelle necessarie, che ci consentivano di tener fede al nostro programma prevalentemente rurale. Ecco perchè, esaminando il bilancio al lume di queste possibilità ridotte, avrei preferito che la Giunta regionale avesse veramente stanziato una somma maggiore per l'agricoltura, perchè i 360 milioni per le due province, cioè 180.000.000 per ogni provincia, rappresentano una somma esigua nei confronti dell'attività che abbiamo intenzione di svolgere e nei confronti di altre attività che abbiamo già in parte svolto nell'esercizio precedente. E così una serie di domande sono rimaste sospese, perchè non abbiamo avuto più fondi da poter utilizzare per queste varie attività che abbiamo svolto in sede di consulta regionale agraria. Mi si può obiettare: ma i lavori pubblici, che assorbono una parte prevalente del bilancio oltre un miliardo e trecento milioni sono destinati a queste opere pubbli-

che sono purtroppo necessari, sono anch'essi indispensabili, per poter dare la garanzia necessaria di poter svolgere anche l'attività agricola, perchè interessano le strade, ponti, acquedotti ed interessano in genere quella attività utile e quella attività di carattere pubblico che evidentemente hanno anche il loro riflesso, sia pure indiretto, nell'agricoltura. Ma allora avrei preferito che la Giunta avesse pienamente specificato negli stanziamenti di bilancio che, per lo meno, fosse data la prevalenza alle opere di carattere strettamente connesso con l'esercizio dell'agricoltura, perchè abbiamo delle strade di secondo ordine, degli acquedotti rurali che sono in stato deplorabile. Non si possono più fare trasporti perchè le strade sono ridotte in tali condizioni da pregiudicare lo stesso sviluppo dei mezzi che servono a trasportare i prodotti agricoli; ed allora avrei preferito che, fra le categorie di opere, fosse data la precedenza a quelle che, più direttamente, influiscono sullo sviluppo della economia agricola nelle varie circoscrizioni nelle quali queste opere dovranno compiersi.

Acquedotti. - Vero è che, per gli acquedotti rurali, si può attingere ai fondi statali, ma anche per questa voce purtroppo è esaurita ogni possibilità di finanziamento. E non dobbiamo dimenticare che i comuni di montagna vivono in particolare disagio e sono proprio quelle zone depresse a cui accennava Defant l'altro giorno, parlando del fatto che queste zone depresse vanno particolarmente considerate nei riflessi degli aiuti ai singoli comuni. Ora questi acquedotti, che rappresentano un elemento di primissima importanza per la popolazione di montagna, sappiamo in che condizioni sono. Si tratta di vecchi acquedotti ancora con tubature di legno, spesso addirittura interrotte, se non messe in condizioni talmente deficienti, da non poter più essere utilizzate

per il trasporto di acqua potabile. Si pensi ai casi di tifo e ad altre malattie infettive nella zona di Barbiano, nella valle d'Isarco ed altre zone della nostra provincia di Bolzano. Quindi, per poter trattare questo argomento (e con questo non intendo mettere in dubbio il rigore amministrativo con cui il nostro Assessore alle finanze elargisce i fondi per le varie attività; anzi va data lode a lui e alla Giunta regionale, che fa ogni sforzo e ogni sacrificio per poter venire incontro nel limite del possibile a quelle che sono le richieste più urgenti nel settore agricolo) anzichè accantonare 400 milioni che sono stati recuperati dall'esercizio precedente e che sono stati accantonati nella voce « economie » che passa sui beni della Regione, vedere impiegata questa somma a favore dei disoccupati, che, se dobbiamo stare alle cifre denunciate in sede di Consiglio dall'amico Bettini e dal consigliere Defant, nella sola provincia di Trento sarebbero 20.000 e nella provincia di Bolzano 4.000. Sono 400 milioni, signori, che si potrebbero anche utilizzare per attività di carattere sociale e per dare lavoro e pane a molte famiglie, che attendono anche dalla Regione quello stimolo di iniziative che possono assorbire, quanto più è possibile, la mano d'opera. Ecco perchè mi permetto di fare, in sede di approvazione di bilancio, una raccomandazione al Presidente della Giunta regionale, che dove è possibile stanziare una parte di questi fondi che sono passati in economia, si promuovano iniziative di particolare importanza, che possano assorbire la mano d'opera. Queste economie ammontano, se non erro, a 400 milioni.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Guardi che lei si sbaglia! ad ogni modo risponderò.

TOMA (IND.): Comunque ritengo che questi fondi possano essere utilizzati per at-

tività eccezionali, e prego il Presidente della Giunta che sia dato corso a quelle iniziative di carattere agrario che abbiamo già prospettato e formulato in sede di Commissione. Per poter applicare le provvidenze che noi dobbiamo lanciare nel settore agricolo dobbiamo anche tenere conto dell'attrezzatura degli uffici, che, naturalmente, è indispensabile per poter far fronte soprattutto in materie dove si tratta di opportuno controllo degli stabili, sia in sede di preventiva costruzione di opere e presentazione di progetti, perchè qui si tratta, alla fine dell'opera, di dovere accertare lo stato dei lavori e naturalmente la somma spesa da colui che ha partecipato ed al quale va il contributo per determinate attività di miglioramento fondiario, costruzione di opere a carattere agrario. Ora l'ufficio, per quello che mi risulta, ha solo due funzionari, un direttore ed un secondo funzionario che è stato preso appena un mese e mezzo fa, e un tecnico a capo della bonifica e miglioramento fondiario. Quest'ufficio evidentemente ha delle pratiche che sono là ancora ammonticchiate ed hanno bisogno di essere evase. Ora non vogliamo con questo esagerare nel senso di assumere molto personale, perchè non vorremmo che le spese fossero eccessive, ma, nel limite del possibile, integrare l'attività dei due capi-servizio con opportuno personale d'ordine che possa registrare e codificare queste pratiche di miglioramento fondiario e bonifica; è una cosa indispensabile se vogliamo che gli uffici funzionino e che questa direzione generale creata dall'agricoltura svolga il suo mandato. Signori consiglieri, voglio terminare questa mia brevissima esposizione con l'augurio che l'attività regionale sia sempre sviluppata in quel senso di giusto equilibrio economico tra le varie attività, perchè possa naturalmente affrontare i compiti e i problemi che rivestono particolare importanza ai fini della nostra economia, solo perchè quelli

che sono autonomisti e quelli che non lo sono avranno alla fine la coscienza tranquilla di aver amministrato accuratamente e di avere dato il proprio contributo nell'amministrazione dei fondi della Regione, per vedere affermato, ancora di più, il loro principio autonomistico in base a questo contenuto amministrativo, che possa in secondo tempo (e mi auguro quanto prima!) sgravare gli oneri della nostra popolazione. Allora avremo compiuto una funzione veramente preminente nel campo amministrativo ed avremo assolto il compito per il quale abbiamo avuto il suffragio delle popolazioni del Trentino e Alto Adige.

SCOTONI (P.C.I.): Questo mio intervento dovrebbe ripetere per molta parte quanto ebbi a dire dieci mesi fa in occasione della approvazione del nostro primo bilancio. Siccome però penso che il Consiglio sia già un po' stanco per il lavoro di questi giorni e perchè il clima non invita a soffermarsi eccessivamente in questa aula, ripeterò solo quelle parti che mi sembrano essenziali; per il resto, per chi vuol prendersene la briga, ci sono i verbali. La cosa fondamentale, sulla quale l'anno scorso richiamai l'attenzione del Consiglio, era il fatto che, secondo il mio punto di vista, alle voci del bilancio dovrebbe corrispondere o una legge o un deliberato del Consiglio che ne determini l'attività. Ciò non avveniva l'anno scorso e non è avvenuto quest'anno, ad eccezione dell'articolo 4, che però conferma la regola. L'anno scorso vi era qualche attenuante a questo stato di cose: vi era un inizio difficile come sono difficili tutti gli inizi; quest'anno, anche se parzialmente sussistono, queste scusanti mi pare abbiano un peso, un rilievo molto inferiore. Infatti, mentre assistiamo a delle vacanze molto lunghe del Consiglio, non possiamo invocare le lunghe discussioni che potrebbero avvenire in occasione della presentazione delle

singole leggi per giustificare questa carenza che per me è gravissima. Carenza che è grave per un duplice ordine di motivi: da un lato perchè si viola quella che è la consuetudine della legge generale, cioè la suddivisione delle competenze fra il Consiglio e Giunta, procedendo ad una sostanziale delega alla Giunta di funzioni che spettano al Consiglio. In secondo luogo credo che questa sia una violazione di regola fondamentale oramai consolidata da esperienze pluridecennali. Io cercai di chiarire il mio pensiero portando l'esempio sia del bilancio dello Stato sia del bilancio regionale. Avrei potuto portare molti altri esempi, traendoli dalla vita amministrativa degli enti locali, ma questo non lo faccio, perchè non desidero che si possa dire che con ciò, sotto certi aspetti, vengo a sminuire l'importanza e l'aspetto caratteristico della Regione. Ma la deficienza rilevata è importante anche da un altro punto di vista e cioè per il fatto che non dà al Consiglio, a mio avviso perlomeno, la possibilità di giudicare il bilancio e le singole voci con dati che io reputo utili e necessari alla formazione di questo giudizio. Difatti un bilancio — certamente la definizione non è troppo felice — un bilancio dovrebbe essere un esame delle singole necessità che si presentano in un Paese, delle somme a disposizione per soddisfare queste necessità; esame per mezzo del quale si deve giungere a sapere dove e quanto bisogna stanziare per soddisfare nella maniera migliore le necessità con le disponibilità.

Bisognerebbe cioè arrivare ad avere la sicurezza, o almeno la fondata speranza, che l'ultima lira spesa su ogni capitolo ha la stessa utilità, e rende quanto quella spesa per gli altri stanziamenti. Questa sicurezza può essere raggiunta solo in teoria, ma deve almeno essere un obiettivo al quale si deve tendere. E quando parlo di utilità non intendo utilità immediata, ma rigidamente economica nel senso

più vasto della parola. E in questo senso si può fare rientrare la necessità di una equa distribuzione dei fondi raccolti con imposte e tasse e contributi dello Stato. In questo concetto di utilità rientra anche il consenso dei cittadini quando questi sanno che l'amministrazione procede facendo le cose con coscienza, giustizia ed equità. Esempifico: se noi prendiamo l'articolo 42, troviamo stanziati 3 milioni per spese di completamento dei servizi agrari e funzionamento dei consigli agrari. Ebbene, io non so se questo consiglio sia stato fatto, da chi sarà nominato, da chi sarà composto, non conosco le sue attribuzioni, ecc. Mi pare che metter lì 3 milioni sia estremamente generico, a meno che non si intenda dire che un successivo provvedimento consiliare stabilirà quali saranno le modalità che io ho richiesto, e allora l'inserimento non ha più una funzione amministrativo-contabile, ma serve solo per ricordare che c'è un determinato problema per il quale si presume all'incirca che si debbano spendere 3 milioni.

Altro esempio ci è fornito dall'articolo 68. L'articolo 68 parla di spese per la manutenzione, sistemazione e sorveglianza dei bacini montani. Anche qui io dico che occorre precisare, e in questa mia richiesta mi faccio forte dell'interpretazione che della Costituzione ci viene data dalla Commissione per gli affari interni della Camera dei deputati. Questa Commissione nel predisporre il disegno di legge riguardante la costituzione e il funzionamento degli organi regionali all'articolo 21 di tale disegno ha affidato alla competenza dei consigli regionali « *l'approvazione dei piani generali di opere pubbliche regionali e dei finanziamenti relativi* ». Dall'esame della dizione dell'articolo 68 del nostro bilancio non risulta chiara la specificazione che la possa far ritenere un piano.

Vorrei chiedere inoltre se per l'impiego

di questi 100 milioni, cioè sull'opportunità di impiegargli in questa o in quella maniera sia stata interrogata la Commissione consiliare per l'agricoltura. Temo che la risposta — anzi ne sono certo — sarà negativa.

Ho portato due esempi traendoli dal campo dell'agricoltura, non perchè solo questo campo presenti questi inconvenienti, ma perchè è un campo che vi sta particolarmente a cuore. Forse se li avessi tratti dall'industria e commercio, credo che avrei attirato purtroppo molto meno la vostra attenzione. In sostanza, le voci dei capitoli così come ci vengono presentati, si potrebbero riassumere e sintetizzare in una formula molto semplice: fondi a disposizione della Giunta, perchè ne faccia quello che meglio crede, impiegandoli nel modo ritenuto migliore. È una delega del Consiglio, una delega inammissibile, oltre che per la dignità e competenza del Consiglio, anche per il rispetto della legge che regola l'attività dell'organo regionale. È una delega che da parte della maggioranza potrà venire giustificata; è una delega che probabilmente viene data perchè tutta quell'opera di indirizzo, di sollecito, di controllo che — lasciatemi dire — sarebbe necessaria da parte del Consiglio, si pensa che verrà fatta poi dal partito. Ma allora è giusta l'espressione usata stamane dal collega Caminiti, che molta della vostra attività, dei vostri atti ha sapore politico! Allora si è in contraddizione con quello che si disse non più tardi di due anni fa a proposito del funzionamento della Regione e del Consiglio, che doveva essere essenzialmente ed esclusivamente amministrativo. Vorrei che i singoli consiglieri, quando approveranno — perchè indubbiamente approveranno questo bilancio, e quello che dico lo dico più per scrupolo di coscienza che per convinzione di poter veramente ottenere qualche cosa in proposito, — vorrei che i singoli consiglieri prima di approvare il bilancio pensas-

sero come si regolerebbero se, invece di essere amministratori di un ente pubblico, fossero amministratori di un ente privato, e si presentasse loro un bilancio compilato con i criteri che hanno ispirato questo bilancio. Io penso che molti di questi consiglieri non lo accetterebbero e non lo approverebbero; se lo faranno, ripeto, in questa sede, lo faranno solo perchè pensano che trattandosi di cosa pubblica si possa largheggiare; ma non voglio credere che lo faranno esclusivamente per i motivi che ho esposto prima e cioè per suggerimento esclusivamente di carattere politico. A questo proposito cioè di questo sistema che informa il bilancio, e che ritengo arbitrario, devo dire fin da ora due cose. Una è che tutti gli interventi che io potrò fare in questa discussione su questa materia sono subordinati a questa pregiudiziale e le singole votazioni, alle quali potrò partecipare, avranno da parte mia esclusivamente carattere programmatico, per affermare un principio su una determinata materia, e questa riserva informerà tutte le mie azioni e si concluderà con voto finale. In secondo luogo volevo dire che l'anno scorso queste osservazioni sono state dette e fatte da me e da altri, e purtroppo, dopo dieci mesi, non si può notare un cambiamento se non nella forma, che riconosco indubbiamente molto più precisa e molto migliore di quella dell'anno passato, ma nella sostanza si riscontrano ancora tutti i difetti. Io non credo che potrò tollerare, per quello che mi riguarda, e per quello che posso rappresentare, che questo stato di cose si protragga, e mi riservo perciò di agire con tutti i mezzi che la legge e la vita politica mi offrono per impedire che gli altri bilanci vengano ripresentati in questa maniera. Mi dispiace, perchè temo che di questa mia azione si potranno avvalere i nemici dell'autonomia, ma temo che a lungo andare anche il mio silenzio, anche il silenzio di chi la pensa come me, non servi-

rebbe ugualmente a tenere celato questo lato, che io ritengo negativo nella amministrazione regionale; e queste deficienze si manifesterebbero comunque indubbiamente in tutta la loro gravità il giorno in cui gli organi di controllo, che verranno a sorvegliare la legittimità degli atti regionali, dovessero iniziare il loro funzionamento. Il secondo problema che pure avevo sollevato l'anno scorso insieme a Salvetti, era quello della modalità e della forma con la quale sarebbero stati erogati e spesi questi fondi. Ed allora, per rispondere ad un interrogativo che si pensava si fosse posto anche la Giunta, proponemmo quel breve disegno di legge che passò sotto il nome di « leggina ». Il rappresentante dello Stato, il rappresentante del Governo la impugnò la prima volta. Noi la modificammo ma purtroppo anche la seconda volta venne respinta. Non sto a dire (chè non avrebbe nessun peso e nessuna importanza) se questa impugnazione sia stata giusta o ingiusta, se fosse basata su motivi validi o su motivi non validi. Però voglio dire una cosa: quella « leggina » era prevalentemente un impegno del Consiglio verso se stesso, impegno di darsi nel più breve tempo possibile una regolamentazione in materia; impegno di nominare dei revisori dei conti, non per sfiducia nella vostra amministrazione, ma per dare la sicurezza e la tranquillità a tutti i cittadini che le cose erano svolte, erano fatte nella maniera più rigidamente ortodossa. Ebbene, questa nostra proposta, che pure ebbe l'onore di essere accolta dal Consiglio con 38 voti su 39, è rimasta lettera morta, anche per quella parte che riguardava appunto l'impegno che il Consiglio aveva preso verso se stesso. Poteva benissimo essere attuata per questa parte, perchè nessuno avrebbe potuto impedire al Consiglio di elaborare, in attesa delle Norme di attuazione, una legge sulla contabilità. Questa legge sarebbe stata approvata solo dopo l'entrata in vigore delle Nor-

me di attuazione, ma intanto si sarebbe guadagnato molto tempo; quel tempo che ad esempio sarà richiesto dalla commissione legislativa competente, per esaminare e discutere un testo certamente lungo e molto complesso. Si deve osservare che le Norme di attuazione prevederanno in materia la possibilità da parte del Consiglio regionale di disciplinare questo settore con proprie norme; però diranno anche che fino a tanto che queste norme non saranno emanate, devono essere applicate le disposizioni relative alla contabilità dello Stato. Potrebbe verificarsi un gravissimo inconveniente: fino al momento dell'emanazione delle Norme di attuazione si è seguito un tipo di contabilità; quando queste norme entreranno in vigore si dovrà seguire un sistema che applichi, per quanto possibile, la contabilità dello Stato; infine subentrerà la legge che voterà il Consiglio. Muteranno in pochi mesi tre sistemi di amministrazione e di contabilità, cosa che credo pregiudizievole al buon andamento degli uffici. D'altronde che le Norme di attuazione esigeranno questo lo conosciamo dal 2 febbraio, e da cinque mesi un primo abbozzo di disposizione poteva essere preparato. Se non è stato preparato devo ritenere che non vi è sensibilità in questo settore e me ne devo dispiacere. Con il problema dei revisori, con il problema delle norme che devono regolare l'erogazione dei fondi, si regola la questione che è stata sollevata recentemente anche sulla stampa ed in questa sede da alcuni consiglieri ancor prima di me, e cioè se sia possibile e conveniente esaminare un bilancio preventivo senza conoscere le risultanze di quello consuntivo. Probabilmente lo è. Anzi si può dire che normalmente ciò dovrà avvenire. Infatti il preventivo del 1950, dovrebbe essere approvato prima della fine del '49, cioè prima che finisca l'esercizio 1949, e prima perciò che di questo esercizio sia possibile approntare il rendiconto.

Però se non si può presentare al Consiglio un consuntivo esatto al centesimo nelle cifre, si può tuttavia presentare un consuntivo che, grosso modo, dica come si sono svolti i pagamenti e le entrate della Regione. Ripeto, non pretendo che mi si venga a dire che sul tale capitolo si sono spesi 89.751.532 lire, ma che sul tale capitolo si sono spesi circa 90 milioni. È già un indirizzo che può guidare, che può servire ai consiglieri, a coloro che devono esaminare il bilancio per farsene un'idea. D'altronde la questione della scadenza per questo bilancio non potrebbe essere invocata, perchè evidentemente dal 31 dicembre alla fine di giugno vi era la possibilità di preparare un consuntivo; e se non vi era questa possibilità, occorreva che si spiegassero le ragioni e i motivi che hanno reso impossibile questa presentazione. Qualche cosa possiamo desumere anche da noi, anche senza quelle informazioni, che dovevano venire dalla Giunta. Nell'Assessorato agli affari generali vediamo ripetuti degli stanziamenti (vedi il Libro Fondiario) che c'erano già l'anno scorso. Ciò fa sorgere la convinzione o meglio la presunzione che i fondi dell'anno scorso non sono stati utilizzati. Quest'anno gli stanziamenti vengono ripetuti, nella speranza di fare quello che prima non si è potuto fare. Ma queste cose evidentemente sarebbe stato molto meglio che invece di lasciarle alla ricerca dei consiglieri regionali, fossero state suggerite, spiegate e motivate da chi aveva la responsabilità di erogare questi fondi. A proposito poi delle entrate, dovrei ripetere in gran parte quanto dissi in precedenza: percentuale oppure forfait? ma anche in questo caso non voglio tediare il Consiglio, ripetendo cose già dette, solo voglio mettere in rilievo che chi approverà il bilancio, approverà la percentuale che lo Stato ha concordato con il Presidente della Giunta, in base all'articolo 60; però approverà la percentuale senza sapere quale essa

sia, e ciò mi pare molto strano. Vorrei pregare i signori Assessori o chi tratterà in particolare questo argomento con il Governo, di non voler consentire che quest'anno venga usato quell'espedito — per non usare una parola offensiva — per cui, sulle voci che danno molto, si concorda una percentuale bassa e dove entra poco si stabilisce una percentuale alta. Mi pare che la cosa non debba essere fatta, perchè i cittadini si possono accorgere e possono . . .

CAPRONI (P.P.T.T.): Si accorgono in pochi! . . .

SCOTONI (P.C.I.): Naturalmente tutti desideriamo che la percentuale sia alta dove gli introiti sono alti. Per chiarezza, io preferirei comunque che la percentuale fosse unica così si saprebbe quali sono le entrate dello Stato per le voci che in parte sono passate alla Regione in forza dell'articolo 60. Altrimenti mi pare strano di poter concordare un qualche cosa che si ignora, perchè sono sicuro che se chiedessi quale percentuale delle entrate statali elencate all'articolo 60 rappresenta un miliardo e rotti che ci verranno passati, mi si direbbe che questa percentuale è tuttora ignota.

A proposito dell'articolo 60 poi, l'anno passato nella relazione presentata alla Giunta vi era un accenno sull'opportunità che questo articolo 60 venisse modificato; questa modifica può avvenire facilmente in quanto, come è noto ai consiglieri, quella parte di articoli dello Statuto che riguardano la finanza può essere modificata senza bisogno di adottare la procedura della legge costituzionale. Questa idea è stata ripresa dalla Commissione del bilancio che ne ha accennato nella sua relazione. Questa è un'idea che deve essere approfondita da parte del Consiglio, perchè evidentemente noi non potremo mai fare dei calcoli nel tempo con una certa sicurezza, con una certa tranquil-

lità, fino a tanto che non avremo una base sicura, tranquilla sulla quale poter far conto. D'altronde se noi guardiamo l'articolo 119 della Costituzione, vi troviamo che le Regioni hanno autonomia finanziaria. Ora, che cosa vuole dire avere autonomia finanziaria se non avere la possibilità di autoregolarsi in questa materia? Io non credo che si possa sostenere che abbiamo autonomia finanziaria quando noi sappiamo che i nostri preventivi, e probabilmente i nostri consuntivi, saranno soggetti al controllo non solo di legittimità ma anche di merito da parte di organi dello Stato!

L'articolo 119 dice appunto che « *le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti dalle leggi della Repubblica* ». Io ho voluto anche andare a cercare nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente le discussioni che in merito a questo articolo vennero fatte. In sostanza allora i signori Costituenti dicevano: « *Noi dobbiamo garantire alla Regione un minimo che metta le Regioni in condizioni di poter assolvere a quei compiti fondamentali che la Carta costituzionale loro assegna* ». Non ci si nascondeva però che per il diverso sviluppo economico delle varie regioni italiane e che per necessità di carattere generale, in qualche caso si sarebbe potuto cercare di integrare questo fisso, chiamiamolo così, con una integrazione suppletiva, volta appunto al fine di esercitare un'azione perequativa fra le regioni più ricche e le regioni più povere ed al fine di consentire l'attuazione di determinati progetti e piani di riforma a carattere nazionale per quei settori affidati alla competenza regionale, che la Regione, per mancanza di mezzi, non avrebbe potuto realizzare. Allora penso che noi potremmo cercare una formula la quale non lasci incertezze continue nel domani, come l'attuale che potrebbe riservarci in qualsiasi momento la sorpresa di vederci da un anno all'altro ridotto in misura

notevolissima il contributo che ci proviene da quell'articolo 60; secondo me non sarebbe nemmeno opportuno arrivare alla determinazione di una percentuale fissa inamovibile per sempre e complessiva per tutto, perchè questo evidentemente ci porterebbe notevoli inconvenienti se si verificassero condizioni particolari. Ciò metterebbe la Regione in condizioni di non poter assolvere il suo compito, ed allora lo Stato si sostituirebbe, e le competenze che lo Stato affida alla Regione verrebbero in parte svuotate di contenuto. Prendiamo ad esempio l'edilizia popolare che è competenza della Provincia. Se domani la Provincia non riesce con i suoi mezzi a far fronte a questa esigenza, lo Stato dirà: — lo faccio io —; ma allora dove va a finire la competenza della Provincia? Questo si può dire per tutte le altre voci. Io proporrei un sistema intermedio, un sistema che preveda un finanziamento, sul quale la Regione possa sempre contare con sicurezza e certezza, ma che consenta, per queste esigenze di carattere particolare, di integrare questo fisso con una percentuale aggiuntiva mobile da determinare di anno in anno con accordi tra rappresentanti del Governo e rappresentanti della Giunta o di altri organi, ai quali il Consiglio riterrà utile assegnare questo compito. A questo proposito con qualche altro collega abbiamo pensato di presentare al Consiglio il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio regionale, richiamandosi alle precedenti dichiarazioni della Giunta e al voto espresso dalla Commissione per il bilancio

DA' MANDATO

alla Giunta regionale di intraprendere, d'intesa con i Parlamentare della Regione, la necessaria azione per la revisione dell'articolo 60 dello Statuto, da effettuarsi, possibilmente nelle forme previste al 1° comma dell'articolo 89

dello Statuto stesso, richiedendo che alla Regione venga assegnata, per consentirle di far fronte alle sue normali funzioni, una percentuale fissa delle entrate dello Stato elencate dall'articolo 60 dello Statuto, e inoltre che di anno in anno, previa intesa fra il Governo e il Presidente della Giunta regionale o con legge dello Stato, venga determinata una percentuale aggiuntiva delle entrate di cui all'articolo 60 stesso al fine di permettere l'attuazione di quelle iniziative particolari che situazioni locali, o esigenze di carattere generale dovessero rendere necessarie nel campo delle materie deferite alla competenza della Regione e delle Province ».

Qualora — e questo dico per parte mia, non so gli altri firmatari cosa ne pensino, — qualora la Giunta ritenesse di non essere questo il momento opportuno per discutere l'argomento, e preferisse rimandarlo a successive sedute, che non dovrebbero più essere rinviate di molto tempo, io per parte mia sono disposto a rimandare la discussione a data da concordarsi. Chiudo questo mio intervento richiamando un argomento che mi dispiace dover riprendere specialmente dopo la discussione di stamane: l'applicazione dell'articolo 70 e la suddivisione paritetica tra le due Province dei maggiori fondi che sono stanziati in questo bilancio. Non voglio dire in questo momento se sia bene o se sia male far così, se l'articolo 70 sia interpretato bene o male. Voglio dire però che in certo senso noi ci troviamo posti di fronte a due fatti indubbiamente molto importanti che sono inseriti nel bilancio, senza che nella relazione, che accompagna il bilancio e che dovrebbe spiegarli, vengano illustrati o spiegati; e credo che su questo argomento sarà il Consiglio, e solo il Consiglio, che potrà dire una sua parola quando in serenità, ma in profondità, lo avrà completamente esaminato.

PARIS (P.S.U.): Signori consiglieri, nell'atto di accingermi ad esaminare in Consiglio lo stato di previsione dell'esercizio 1950, devo fare un riconoscimento alla Giunta e cioè che nella forma, il bilancio di quest'anno è senza dubbio migliore. Anche nella sostanza, ma in misura più lieve; non però in modo che mi soddisfi completamente, perchè è deficiente soprattutto su una spesa che appare lieve nelle singole voci, ma che raggiunge la bellezza di 140 milioni: è quella che si riferisce al personale. Lei, signor Presidente, ci aveva promesso una dettagliata relazione in merito al personale, quali criteri erano stati tenuti presenti, se i requisiti tecnici, se le condizioni sociali, le possibilità d'una sistemazione definitiva, gli inconvenienti per il famoso articolo delle norme transitorie della costituzione, ecc. Io ero assente quando il Consiglio rispose alla sua lunga relazione dettagliata. Purtroppo mi intendevo di vedere sia pur in forma embrionale una specie di organico, di vedere l'articolazione di questo organico, le competenze, gli stipendi, le forme assicurative; e invece purtroppo qui non c'è parola. Nella relazione della Giunta, che io definisco un documento più apprezzabile anche del bilancio, un cenno me lo sarei aspettato; e questa è una cosa che mi sta particolarmente a cuore, perchè se andiamo oltre i confini della Regione vediamo che se il nostro paese soffre di carenza di ottimo funzionamento, è proprio dovuto al modo in cui si è venuto a costituire quel grande potere che è la burocrazia, per cui tutti sentono la necessità più urgente di una riforma che incida in profondità.

Io mi immagino che la Giunta quando si è messa a ripetere le singole voci, dopo aver cercato di conglobare le entrate, dopo aver fatto la somma delle tasse, si sarà chiesta quali sono i problemi più urgenti da risolvere nella nostra Regione. Senza dubbio vi siete posta questa domanda per cercare di intervenire do-

ve c'era maggior bisogno, perchè la cifra ragguardevole di 2 miliardi e mezzo in una Regione di 700 mila abitanti, se bene investita, può dare ottimi frutti, anche abbastanza presto nel tempo.

Ed è certo che io vedo un ostacolo grave che deriva dalla stessa costituzione della nostra Regione: c'è, egregi signori, un dualismo fra le due Province. Qui, il consigliere — e io vorrei poter sbagliarmi — non si sente consigliere regionale, ma si sente consigliere di Trento e rispettivamente consigliere di Bolzano. E ciò forse anche fra voi assessori. Si vede l'orgasmo che vi domina, perchè in ogni spesa si legge « parte uguale per Trento e parte uguale per Bolzano »; ma nelle due Province ci possono essere problemi diversi. Trento infatti può avere necessità di potenziare una determinata direttiva economica e Bolzano può averne una altra. Ed è certo che voi siete dominati da questo orgasmo.

Lei, signor Presidente, credo che debba fare l'equilibrista per tenere la parte avversa agganciata. Ma lo stesso sentimento c'è nel Consiglio anche per la diversa attività economica. Io mi sento rappresentante dell'industria, del commercio e del turismo, ma sono preoccupato di un'unica cosa: di determinare un indirizzo economico che più sia confacente alla ripresa economica della Regione. Ma questo non l'ho sentito in altri.

Vedo qui, per esempio, la balda schiera combattiva degli agricoltori che non fanno che parlare dell'agricoltura. Ora io non sono contrario, ma mi pare che non si debba avere i paraocchi e vedere soltanto l'agricoltura. Bisogna invece ampliare gli orizzonti e guardare senza preconetti di categoria, non dico elettorali, non credo, ma bisogna vedere dove è necessario questo intervento; e allora forse avremmo visto un bilancio diverso. Io non nego che l'agricoltura abbia bisogno di interventi

massicci, e la proporzione dei 300 milioni non è esagerata. Dico però che è confacente ai bisogni e che certamente non raggiungerà quegli scopi che voi vi prefiggete, perchè il sistema dei contributi ai singoli agricoltori tende a riportare nell'amministrazione regionale il sistema dell'E.C.A. Lei, signor Presidente, nella sua relazione ha tentato di girare l'ostacolo ma ha mantenuto il sistema. Non è che si sia voluto evitare questo criterio, anzi per conto mio lo si è rafforzato; e oggi questo sistema lo portiamo anche in seno agli enti locali, vorrei dire in sede di azienda privata. Non quindi, signori, dei contributi, bensì dei premi per concorsi come quelli dello scorso anno, perchè i premi promuovono l'iniziativa privata in misura certamente superiore a quella che è la consistenza contributiva. Non vedo l'opportunità che ci sia nel bilancio un fondo per aiutare preventivamente senza questo concorso; e mi auguro che si appronti una legge che disciplini questo fondo.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Che voce è?

PARIS (P.S.U.): Capitolo 48: « premi, sussidi e contributi a piccoli proprietari coltivatori diretti, ecc. ». — Capitolo 49: « concorsi in misura, ecc. ». Finora non si è vista la legge. Dicevo che io vedo oggi instaurarsi nella nostra amministrazione questo sistema di contribuzioni. L'agricoltura ha necessità di interventi; questi però non devono riguardare il singolo agricoltore. Si promuovano opere di grande portata, come bonifiche, acquedotti, lotta contro la dorifora, ecc.; ma non il contributo al singolo agricoltore, che può avere il carattere, e raggiungere forse scopi o finalità, opposte a quelle che i signori che hanno caldeggiato lo stanziamento di questa voce, si erano proposti. I rappresentanti dell'agricoltura,

vorrei chiamarli i « *versati in agricoltura* », si fanno forti del fatto che l'80 % della popolazione vive dell'agricoltura. Intanto è il 67 % e rotti; ma guardate che l'economia di molte famiglie di agricoltori è un'economia mista, perchè hanno accanto il negozietto, la bottega dell'artigiano o l'osteria, il piccolo albergo, il mulino, il camion che fa i trasporti, ecc. Non basta però, signori, potenziare l'agricoltura; bisogna potenziare anche le altre categorie, cioè quei settori dell'industria che trasformano i prodotti dell'agricoltura, e poi la fase successiva, il commercio, che pensa a collocare questi prodotti trasformati. Quante industrie ci sono che sfruttano i prodotti del sottobosco? Quanti gli scarti della frutta? Che cosa abbiamo nella nostra industria casearia? badate che il frazionamento delle aziende è pericoloso. Il sistema del consorzietto e del caseificio in ogni paese credo sia molto deleterio; oggi bisogna creare i tipi delle merci. E non basta creare il tipo che costa fior di quattrini, ma bisogna acquistare dei tecnici e un'attrezzatura adeguata; e poi ci vuole la pubblicità per collocare i prodotti, e perfezionare queste vostre direttive economiche, fino al consumo, dalla produzione al consumo. Si è creduto opportuno, e si è fatto bene, fiancheggiare l'Assessore all'agricoltura, di un competente della levatura dell'ingegner Angelini per il settore foreste; altrettanto l'Assessorato all'industria, commercio e turismo ha bisogno di un vice-Assessore o di un Assessore supplente, perchè la gamma delle sue competenze è così vasta che un uomo da solo non può supplire ed espletarle tutte. Il bilancio ci dà un riflesso di questa manchevolezza nell'esiguità delle cifre stanziare. L'industria, p.e., è presente con Lire 24.300.000. Potenziamo pure l'agricoltura, ma quanta della mano d'opera disoccupata potrà essere occupata ancora nell'agricoltura? Si arriverà a migliorare le condizioni economiche dell'agricoltore; ma io cre-

do che l'agricoltura, sia nella provincia di Trento e ancor meno nella provincia di Bolzano, sia in grado di assorbire della mano d'opera. E allora, non è compito nostro anche per favorire gli agricoltori, potenziare l'industria nella nostra Regione? Nella provincia di Bolzano non si sente ancora questo bisogno, (non so domani quando decine di migliaia di cittadini saranno rientrati nella provincia di Bolzano), ma a Trento questa necessità è molto sentita perchè il sistema dei lavori pubblici non dà un lavoro continuativo. Per questo ci vogliono le grandi opere. Vi dico che quella cifra rappresenta una cosa così esigua che non corrisponde neanche in minima parte a quelle che sono le esigenze. In provincia di Trento l'industria occupava nel periodo gennaio-giugno 1949 20.058 lavoratori ed in provincia di Bolzano 16 mila e rotti; poi c'era a parte l'artigianato. Ora sapete che cosa riceve la Regione? Qui si tratta dei 20 miliardi di salari, dati da queste industrie che pagano le loro imposte e tasse. Gli industriali o i commercianti isolati è ben difficile che diano perchè devono sopportare degli oneri maggiori, non vivendo in un centro industriale, perchè trovano difficoltà nella mano d'opera, hanno mano d'opera generica invece che specializzata, e così via. Noi non abbiamo una mentalità industriale, come dissi l'altra volta; non siamo tagliati, non abbiamo spirito di iniziativa; e a questo troviamo un ostacolo serio nella situazione finanziaria della nostra Regione, della nostra Provincia, dove per ottenere un finanziamento di due milioni bisogna avere un patrimonio stabile di campi, perchè le attrezzature valgono zero, e questo non serve certamente a promuovere il sorgere di nuove industrie. Le somme degli articoli 82, 83 e 86 mi auguro che vengano notevolmente elevate. Io vorrei chiedere e spero mi possa rispondere il signor Assessore ai trasporti, se si è interessato della linea ferroviaria di cui hanno par-

lato i giornali, cioè della Trento-Brescia, per la quale fu già preparato un progetto e venne anche stanziato un fondo. Malauguratamente venne la guerra di Spagna e quei fondi furono sottratti, per il finanziamento della stessa. Credo sia il momento buono per intraprendere con il Ministero dei trasporti delle trattative e sollecitare il rammodernamento, il potenziamento e la ricostruzione ferroviaria.

BALISTA (D.C.) e CONSIGLIERI: A scartamento normale ?! . . .

PRESIDENTE: Questo si intende!

PARIS (P.S.U.): Dato che vi è un'altra iniziativa che ci interessa, la Regione è stata invitata a quel convegno.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): No, non è stata invitata.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Quale convegno?

PARIS (P.S.U.): C'è stato un convegno fra le province interessate, ma la Regione mi si dice che non è stata invitata.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Sono state invitate le Camere di commercio. Le nostre Camere di commercio hanno inviato il delegato, che ha reso a noi una relazione dettagliata.

PARIS (P.S.U.): Mi risulta che anche la provincia di Trento è stata invitata, ed ha risposto che quella era una cosa che non la interessava. Io dico invece che interessa sempre quando si tratta di comunicazioni di vitale importanza per il bene dell'industria e del commercio e soprattutto del turismo. Oggi si vanno muovendo le masse, non solo i privilegiati.

Ora se la nostra Regione, la nostra zona, è messa in diretta comunicazione con i centri industriali, commerciali e agricoli della Lombardia, della Liguria e del Piemonte, ne avrà senza dubbio un bene. C'è un altro problema: quello di istituire il sussidio, rispettivamente risparmio, per le vacanze dei lavoratori, perchè il 63 % dei lavoratori oggi non si allontanano dalla città dove lavorano, pur avendone bisogno; ed ho visto con infinito piacere che nella relazione sono elencate tre possibili soluzioni per il potenziamento del turismo; ma vorrei che si tenesse conto anche delle particolari situazioni dei centri turistici della nostra Regione. Per esempio noi non possiamo immaginare il danno che deriva al turismo, dalla trasformazione del lago di Molveno in bacino idroelettrico. Non si rendono conto di ciò quelle popolazioni, e allora la Regione, che oggi o domani avrà un introito dallo sfruttamento di queste acque, cerchi di interessare e di assistere questa gente. In secondo luogo vorrei vedere un indirizzo turistico e una propaganda fatta non esclusivamente in Francia, in Inghilterra, in Germania e in Austria, ma anche al sud, in Grecia, in Egitto, in Turchia, in Palestina, ecc.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Già fatto, già fatto!

PARIS (P.S.U.): L'avete fatta tardi ed in minima parte! Infatti la pratica ci insegna che l'inglese che passa attraverso zone di attrattiva che si avvicinano alla nostra, non fa centinaia di chilometri per venire fino a noi. Così per il villeggiante dell'Egitto e del Medio Oriente, il primo paese a caratteristiche nordiche che incontra è proprio il nostro, la nostra Regione, ed allora è più facile che si fermi qui. La pregherei poi, signor Assessore, di voler vedere la possibilità di studiare l'emanazione

zione di una legge per la regolamentazione delle aziende del Turismo, e le pro loco, e del turismo in genere. Tutto ciò deve essere coordinato in un piano regionale, avente di mira lo sviluppo turistico, per la qual cosa è indispensabile l'assistenza da parte della Regione con una legge, che certo non entri in merito alle decisioni, ma per lo meno ne sanzioni la legittimità. C'è anche il settore delle acque minerali, che io avrei piacere di vedere potenziato. Quando il caldo si fa sentire come in questa stagione si va volentieri a bere il bicchiere di acqua minerale; perchè le nostre acque non sono presenti nel commercio? Perchè guardate che le acque di Rabbi . . .

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Stanno facendo lo stabilimento. L'altro giorno hanno deciso di procedere all'imbottigliamento delle acque.

PARIS (P.S.U.): Le acque di Rabbi arrivano fino in Russia! C'erano prigionieri che hanno trovato, nella guerra '14-18, le acque di Rabbi in Russia. Qui vedo la possibilità di lavoro, ma non certamente con il contributo esiguo che avete stanziato. Non è detto che io respinga il bilancio, ma certo che deve subire delle notevoli modificazioni, in modo particolare l'Assessorato retto dall'amico dottor Turini. Infatti 960 milioni spesi nella costruzione dell'aula scolastica, nel muro di sostegno o a bitumare mezzo km. di strada non mi sembrano ben spesi. Si intervenga in qualche lavoro urgente, come acquedotti potabili, ecc.; ma credo che 500 milioni sarebbero non troppi, ma sufficienti; soprattutto darei contributi a quei comuni che non possono eseguire lavori, per mancanza di mezzi . . .

DEFANT (A.S.A.R.): Allora è l'E.C.A.!

PARIS (P.S.U.): Perchè, egregi signori, c'è stato ad esempio un comune, che per costruire la scuola ha fatto duemila giornate gratuite e per la strada lavorano 10 operai per 700 lire. Questi sono casi dove c'è anche la buona volontà dei cittadini, meritevoli non solo del contributo della Regione ma anche del più incondizionato elogio. La Regione non deve perdersi in minuzie. Soprattutto trovo ingiusto il contributo a dei comuni che hanno un patrimonio ragguardevole, e che non applicano l'imposta di famiglia in misura legale, o non la applicano affatto; dobbiamo dare il contributo a quei comuni, nei quali il livello delle imposte è al massimo e che non hanno un patrimonio. Eppure questi ultimi sono quelli che meno sanno domandare! Con la cifra di 50 milioni si deve trovare il modo di contribuire fino all'80 %; è un atto di giustizia intervenire dove più grande è il bisogno, e non dove c'è la cattiva volontà.

BETTINI SCHETTINI (P.C.I.): Non sostituisco il collega Salvetti, ma parlo prima di lui perchè egli deve concludere e riassumere il pensiero delle sinistre. Molti di noi, che per le loro funzioni in favore dell'economia della Regione hanno contratto una particolare esperienza in materia di bilancio, devono considerarsi fortunati di poter una volta tanto esaminare un bilancio . . . senza vincoli, senza restrizioni. Fino a quando le Norme di attuazione non vincoleranno anche le nostre possibilità, il bilancio regionale permette alla Regione di disporre come meglio crede in funzione di quelle che sono le esigenze regionali. Però questa situazione comporta una maggiore responsabilità da parte del Consiglio regionale, conseguentemente anche da parte della Giunta regionale. Io ho tratto da un esame del bilancio presentato dalla Giunta, una considerazione forse curiosa: cioè che esso sia l'espressione di una men-

talità piccola e borghese che non ha voluto penetrare fino in fondo a quelle che sono le esigenze particolari del popolo che vive in queste nostre città. Si è voluto dare, dicevo, una intonazione piccolo-borghese, perchè non si è tenuto conto che l'istituto « *Regione* » rappresenta aspetti radicalmente rivoluzionari nella vita della Nazione. Noi, in sostanza, traiamo dal bilancio queste conclusioni: esso rappresenta il particolare interesse di alcune categorie, le quali non dimenticano forse i problemi fondamentali della classe lavoratrice, perchè attraverso la loro attività, si alimenta anche la classe lavoratrice, ma hanno dimenticato in sostanza quello che è il pensiero e l'impostazione che recentemente i lavoratori del Trentino e dell'Alto Adige hanno dato ai loro particolari problemi. Io so che si è molto sorriso in Italia e mi immagino che anche qui non sia mancato lo stesso sorriso di compassione verso il piano compilato dalla Confederazione Generale del Lavoro; piano che esprime, per la sua formazione e per gli elementi che vi compaiono, quelle che sono le aspirazioni del lavoratore e i punti fondamentali dai quali trarre elementi di vita e di possibilità attiva della nostra Regione. È stato detto, e lo sappiamo tutti, che nel Trentino vi sono circa 20 mila disoccupati, nella Regione sono 24 mila che, malgrado l'impostazione del bilancio, resteranno ancor tali. In sostanza, il bilancio dà mandato alla classe padronale di assolvere al compito sociale al quale la Regione non sempre può assolvere. Io e tanti altri che seguono i tempi, non siamo mai stati autonomisti ferventi, nel senso che non abbiamo lottato come l'amico Defant in direzione dell'autonomia; ma oggi che questa autonomia c'è, la vogliamo operante, la vogliamo attiva soprattutto in direzione della classe meno abbiente, del lavoratore in generale. E vengo agli elementi più chiari e specifici del bilancio, e mi soffermo immediamen-

te su un suo aspetto particolare: quello dei lavori pubblici, per i quali è stanziata una somma di oltre un miliardo di lire. Non deve sembrare un assurdo che proprio noi solleviamo delle eccezioni e delle critiche a questo proposito.

L'anno scorso noi abbiamo fatto esperimenti effettivamente attivi, in quanto si sono potute avere più immediate visioni del problema del singolo comune. Evidentemente, fino a quando il problema dei lavori pubblici viene affidato al magistrato delle costruzioni — al magistrato di cui non ricordo il nome — sarà evidente che quel magistrato, per un complesso di ragioni logiche, non si interesserà dei problemi di Garniga o di Roverè della Luna; la Regione invece, attraverso particolari conoscenze, ha la possibilità di vedere più chiaro di quanto non possa fare un organo dipendente dallo Stato.

Però noi cerchiamo invano nel bilancio della Regione, un'impostazione particolare. Noi sappiamo che uno dei problemi che maggiormente interessa le nostre popolazioni, è quello della ricostruzione edilizia, problema fondamentale o uno dei maggiori problemi della nostra Regione, perchè non soltanto questo problema risolve una situazione di fatto gravissima sia in questa provincia che in quella di Bolzano, ma interessa una tale massa di lavoratori, soprattutto nell'ambito dell'artigianato, che l'esame di un problema, da questo punto di vista, sarebbe certamente indicato a dare alla Regione un motivo fondamentale della sua esistenza. Credo che si sia accennato qua e là, per quanto nel bilancio questa voce specifica non vi sia, alla possibilità delle due Province di concorrere in qualche modo alla risoluzione di questo problema. Ma in quale modo non sappiamo ancora, e dobbiamo aspettare che le due Province si riuniscano per esaminare i loro bilanci e impostare queste voci. In sostanza noi abbia-

mo alcune leggi, alcuni piani di carattere contrale-governativo: la legge Tupini che ha stanziato dal '49 al '52, 7 miliardi per tutta l'Italia; il piano Fanfani, al quale non possono aderire tutti i cittadini perchè occorrono delle particolari premesse per poter usufruire di questo piano; c'è l'INCIS che riguarda gli impiegati dello Stato. Se noi avessimo esaminato il problema da questo punto di vista, ci saremmo accorti che malgrado queste tre istituzioni, il problema della ricostruzione non avanza a grandi passi. Noi sappiamo che a Trento mancano ancora alcune migliaia di alloggi, e io posso dire con assoluta precisione di dati che a Bolzano, malgrado la costruzione dell'Istituto case popolari, mancano ancora 15 mila vani, cioè da 4 a 5 mila alloggi circa per poter sistemare la popolazione, che in questo momento abita a Bolzano in molte case in condizioni veramente dolorose.

Non starò qui ad accennare in dettaglio quali siano queste condizioni dolorose; solo voglio accennare al fatto, che io, in qualità di Assessore del comune di Bolzano alla sanità, ho potuto raccogliere dati di 26 famiglie costrette ad abitare in compagnia di altre famiglie tubercolitiche. Creature sane di altre famiglie che sono costrette a convivere con tubercolotici! Dico solo questo per non dilungarmi oltre. Ora noi sappiamo che il capitale privato non può risolvere il problema, prima di tutto per la fiscalità che lo colpisce, e che quindi ne diminuisce la potenza; in secondo luogo perchè le costruzioni private, senza l'intervento dello Stato, costano troppo, per cui nessun lavoratore, nessun impiegato può pagare per un appartamento di tre stanze e cucina dalle 15 alle 25 mila lire al mese. Di conseguenza, non arrivando lo Stato a colmare questa lacuna dolorosa ed immorale, io penso che la Regione, su basi certamente non uguali a quelle dello Stato, (perchè la Regione non può garantire per 35

anni come fa la legge Tupini), ma con un tempo di molto ridotto, potrebbe affrontare il problema in forma diretta; e cioè stanziare una parte dei fondi del bilancio, concernente i lavori pubblici, su un capitolo del genere. Nel bilancio non è indicata questa possibilità; almeno io non la vedo. Il Presidente è là per rispondere a quello che si dice, ed evidentemente mi risponderà. Qui si tratta di impostare una somma, la quale certo non risolverà il problema in un anno, ma speriamo che questa Regione viva, noi vogliamo che viva e che sia operante!

E veniamo a parlare un po' dell'agricoltura. In verità, dall'esame del bilancio non so se 300 e più milioni stanziati siano pochi o troppi; qui mi devo riferire a quello che dicevo in principio e che il collega Paris ha apprezzato. Io non prenderò in mano i dettagli del bilancio, ma mi pare che in sostanza quello che ha preoccupato il nostro Assessore all'agricoltura, è una specie di assistenza, fatta a dei piccoli agricoltori per il loro miglioramento, ecc. Ora, non ci pare sufficiente questa impostazione; noi dobbiamo guardare ai problemi nelle loro linee generali e vedere un po' se è possibile tradurre in pratica ogni cosa. Noi vorremmo che si tenesse conto di quella malattia che oggi fa strage della patata, la quale rappresenta sia nel Trentino che nell'Alto Adige, un mezzo di sostentamento e un elemento attivo di ricchezza e possibilità per l'avvenire; e che si tenesse conto soprattutto di taluni lati particolari, per cui molti aspetti della nostra agricoltura presentano delle imperfezioni, sulle quali deve fermarsi l'attenzione della Regione. Dovete fare in modo che la nostra produzione possa trovare elementi di conservazione, per esempio con la creazione delle cantine sociali, e sviluppare le molte possibilità della nostra agricoltura. Nell'agricoltura si lamenta una grave crisi dovuta alla produzione

non ancora perfetta, alla deficienza di impianto per la lavorazione, per la conservazione e vendita collettiva di prodotti.

Si riterrebbe utile lo storno, se necessario, di una parte di questo bilancio per altre cose: per la creazione di impianti di irrigazione, per contribuire al miglioramento dei caseifici, di cantine sociali, di magazzini di frutta, ecc. Ora, nelle varie voci del bilancio è incluso qualche cosa, ma non sappiamo in quale misura, ed è detto in una forma vaga. È stanziata una somma ma non sappiamo con quale preciso indirizzo; e dobbiamo pensare al buon senso dell'Assessore per l'impiego di questa somma; ma sarebbe oltremodo utile che in Consiglio questa cosa fosse chiarita e formulata con precisione.

E allora permettete che io passi ad un altro articolo: quello dell'assistenza. È stato, questa volta, l'Assessorato « Cenerentola ». Per esso, mi pare, sono previsti 70 milioni; però c'è nella relazione della Giunta una dichiarazione in cui si dice che il problema è tanto grande, che è impossibile risolverlo. Io mi rendo perfettamente conto che è un problema così grosso che con le finanze della Regione non potremo risolverlo, e occorrerebbero senz'altro, per affrontare questo problema, alcuni miliardi. Dirò soltanto che in provincia di Bolzano, senza tener conto della Previdenza Sociale, si spende oltre 1 miliardo all'anno per l'assistenza diretta e indiretta. Ora noi abbiamo chiesto la possibilità di dare un volto organico a questa particolare attività così estremamente difficile, perchè a Bolzano vi sono non so se 27 o 29 istituti privati che esercitano quest'azione, e noi non possiamo evidentemente impedire a questi istituti di svolgere la loro attività. Tuttavia l'incongruenza di non sapere mai nè cosa si fa nè dove si vuol arrivare, è tale che io penso che una buona parte di questo danaro sia sostanzialmente perduta. E qui mi preme

accennare ad un lato particolare della situazione di Bolzano: alla situazione della Cassa di malattia. Non accennerò ai fatti specifici; basta pensare che nel corso di un anno e poco più il disavanzo è diventato di 220 milioni. Quali sono le ragioni? Imprese che non denunciano i loro dipendenti, gente che sfugge al controllo delle autorità in mille modi, eludendo la sorveglianza delle autorità preposte. La Regione è stata interessata in tempo utile per intervenire. Io immagino le preoccupazioni dell'avvocato Rosa di fronte a questa situazione così critica, e convengo che non sia possibile alla Regione prendere la decisioni di sanare il bilancio della Cassa malattia di Bolzano, per poi rivedere la stessa, dopo un anno, con un deficit di 200 milioni. Eppure una soluzione si deve trovare. È certo il fatto che la Cassa malattia di Bolzano non rappresenta un caso particolare di cattiva amministrazione o altro, ed è noto che l'INAM, l'istituto nazionale, ha 24 miliardi di debiti, i quali probabilmente dovranno essere coperti dallo Stato. Ora bisogna vedere se e come lo Stato potrà intervenire; bisogna vedere — e io so che fino ad oggi Roma si è rifiutata — se questo intervento avviene per l'INAM su base nazionale, e se sia possibile far intervenire lo Stato anche per sanare la situazione particolare in cui si trova Bolzano. Io non voglio dilungarmi, perchè mi riprometto di entrare nel merito dei singoli assessorati durante la discussione particolare. Ho detto che forse, e senza forse, la Giunta ha obbedito, nella compilazione del bilancio, a particolari esigenze, senza ascoltare le voci dirette dei lavoratori . . . Cerchi di rifarsi su questo problema! I lavoratori domandano lavoro, i lavoratori domandano le case; in una parola i lavoratori domandano che la Regione sappia interpretare i loro bisogni. Se noi dovessimo dimenticare queste particolari esigenze dei lavoratori, se dovessimo considerare la Regione solo in

funzione amministrativa come un altro qualunque strumento dello Stato che amministra, Province o Comuni, noi avremmo mancato al nostro scopo. Dicevo in partenza che noi non siamo mai stati regionalisti spinti, ma oggi che la Regione c'è, vogliamo che viva, per adempiere la sua missione. Essa deve svolgere una attività in favore delle classi meno abbienti, perchè nella voce del popolo che chiedeva l'avvento dell'autonomia, vi era in fondo la volontà di arrivare alla soluzione dei problemi sociali in maniera più rapida, più onesta di quanto non avvenne in passato.

SALVETTI (P.S.I.): Parlare decimo su un argomento di natura generale è evidentemente un vantaggio, per chi voglia trarre una conclusione, ma è uno svantaggio per chi teme, come me, di essere terribilmente noioso, anche se non è del tutto inutile quello che sto per dire. Mi limito a pochi accenni, perchè ho qui pronto un ordine del giorno; d'altra parte preannuncio che faccio mie in larghissima misura le argomentazioni di Scotoni, non per certi patti di intesa, ma per una specie di avvicinamento concettuale, di pratica e di studio, che entrambi abbiamo fatto, in seguito al quale ci siamo trovati sullo stesso piano, anche se separati nell'esame, e siamo giunti a questa confluenza di apprezzamenti. Prima però di dire quello che dà motivo di dissenso, dò atto che nel bilancio che abbiamo sott'occhio, ci sono due fatti positivi e nuovi rispetto al bilancio dell'anno scorso e per questo motivo reputo doveroso dare la mia approvazione e il mio plauso. Accenno al fatto degli investimenti pluriennali, a favore dei quali proprio io ho spezzato una lancia l'anno scorso, e non mi associo affatto a coloro che hanno detto che qui manca un programma. Quando si parla di un investimento di molti anni a scadenza metodica ed uguale, si potrà discutere sulla linea di orienta-

mento, ma che manchi non si può affermare e dò atto che questa linea in quel settore c'è. Nemmeno mi sento di dire che qui manca una nota produttiva, ciò che fu rilevato nel bilancio dello scorso anno. Ci sono riferimenti chiari e reali specialmente (ecco che viene un dettaglio) in quel settore che anche a me sta tanto a cuore, ed è l'agricoltura, la quale si è accaparrata una cifra cospicua, che ritengo giusta di fronte alla grande preminenza del settore agricolo. Detto questo per doveroso riconoscimento, devo tuttavia per ora rilevare due deficienze che ho riassunto nell'ordine del giorno. Deploro anch'io vivamente che non sia stato presentato nel frattempo un rendiconto anche approssimativo del 1949. Convengo che in linea formale era impossibile, perchè la cronologia non lo permette; ma in linea di fatto, visto che siamo qui a discutere del preventivo del 1950 alla fine di giugno, e visto che il 1949 si chiude il 31 dicembre, al massimo con tolleranza contabile alla fine di gennaio, ritengo che sia stata una grande lacuna dell'organo, chiunque sia, non aver dato, sia pur 15 giorni fa, il rendiconto contabile, anche approssimativo, per vedere come sono finiti quegli stanziamenti che noi abbiamo nel preventivo del 1949. Toma ha parzialmente rivelato prima (ma il fatto è il segreto di Pulcinella!) la sussistenza dei residui di un'entità notevolissima. Si sono fatte delle cifre che non sono autorizzato a riferire qui, perchè nè ufficialmente nè ufficiosamente le conosco; tuttavia se ci sono residui di notevole entità, come è stato detto, evidentemente vuol dire che quel bilancio del 1949, come del resto avevamo parzialmente previsto, non aveva capienza di spesa nel giro dei pochi mesi che rimanevano. Ora, per giudicare del preventivo del 1950, la constatazione ovvia dell'uomo della strada è la seguente: che cosa si è potuto fare e quanto hanno richiesto quei determinati settori nel 1949, per

i quali abbiamo stanziato quelle cifre nel giro di pochi mesi, se pure anche retroattivamente? Quale rapporto c'è fra il passato così recente e questo presente che è così immediatamente futuro? Conoscere per sommi capi il rendiconto del 1949 era una valvola di sicurezza. Li abbiamo spesi tutti? In quali settori abbiamo avvertito maggior bisogno? Quali sono state le corde che avevamo previsto suonare e sono rimaste mute? È stato accennato al caso tipico della legge antincendi, che non è stata neanche prospettata; la cosa non ha avuto seguito, ed evidentemente quei fondi non sono stati spesi... Certamente e indubbiamente cifre grosse, probalmente cifre grossissime. Se c'è stata una mancanza veramente grave, mi preme far rilevare che quella tal leggina era stata presentata proprio in previsione di una possibile deficienza ed era stata anche giustificata al di fuori di quello che sarebbe stato un intervento a posteriori di un giudizio della Corte dei conti di legittimità e merito. Se quella tale leggina fosse stata portata a termine o quanto meno messa in cantiere e concretata qui dentro, a quest'ora noi avremmo una relazione sia pure ufficiosa, vorrei chiamarla privata; ma noi avremmo parecchie pagine dei revisori che ci darebbero lumi su quello che è stato fatto nel 1949, ed un tale osservatorio ci darebbe oggi la possibilità di prendere visione di ogni cosa. Ecco il punto di vista tecnico. Sarebbe stato di notevole utilità averla a disposizione. E poi c'è la ragione politica che faccio mia al cento per cento, anche se in colloqui privati parecchi dipendenti del governo regionale non l'hanno accettata. Condivido la tesi che stanziare le cifre sia pure con una certa precisione non è possibile, ed occorre un'ulteriore documentazione, che giustifichi quelle spese nelle grandi linee generali. Ecco perchè noi nell'ordine del giorno rileviamo a proposito del bilancio, quella tendenza della Giunta a domandare una esplicita

delega, la quale, se può essere data da coloro che sono tutt'uno con i membri del governo, non può essere data nè esplicitamente, salvo motivazione, nè implicitamente da coloro che al governo provinciale e regionale non appartengono. Questo era il motivo fondamentale che ci ha guidato e questa è la pregiudiziale che ci ha portato nella valutazione specifica. Entrando nel particolare si potrebbe parlare a lungo dei finanziamenti; si potrebbe accennare all'organizzazione produttivistica, ai finanziamenti assistenziali, a quelli produttivistici, e fare una lunga disquisizione. Me ne astengo. Tuttavia, anche in omaggio all'ideologia che ha guidato la mia attività politica, dico e affermo che nel campo produttivistico sono per la legge dei grandi numeri. Non mi dilungo, perchè altrimenti dovrei scendere in dettagli. Tuttavia ho un ordine del giorno che mi riservo di consegnare alla presidenza e che poi sarà letto al momento opportuno, come conclusione alla discussione generale. Tuttavia questo non ci esime, anche se l'ordine del giorno è di natura critica, dall'intervenire in ogni voce e in tutti i capitoli del bilancio, laddove crediamo opportuno intervenire.

« Il Consiglio regionale, convocato in data 18 giugno 1950 per l'esame del bilancio preventivo dell'anno in corso; constatata l'assenza di un attendibile e adeguato rendiconto della gestione regionale col 31 dicembre u.s., anche con riguardo agli eventuali residui attivi e passivi, denuncia il fatto che questa carenza di indicazioni consuntive — aggravata dalla circostanza che tuttora mancano le disposizioni e gli organi ufficialmente attinenti al controllo delle spese e del conto consuntivo — rende particolarmente difficile un giudizio preciso e concreto di molti stanziamenti, genericamente previsti e motivati, per l'anno in corso, ben altrimenti valutati e analoga-

ticamente corroborati dalla prima esperienza politico-amministrativa dell'ente Regione; deplora infine che anche questo bilancio, come quello precedente, approvato nelle forme generiche con cui è enunciato, rappresenti e includa una proroga, anche per l'anno in corso, di una delega alla Giunta delle funzioni essenziali del Consiglio ».

DEFANT (A.S.A.R.): Avrei voluto essere brevissimo, ma questa mattina si è fatto un accenno alla autonomia e quindi è preciso dovere di intervenire, e di intervenire anche con una certa energia. Non è il caso di dimostrare la portata storica dell'istituzione dell'autonomia; menti più illustri, nel Risorgimento italiano, hanno scritto bellissime pagine che formano oggi patrimonio della letteratura europea. Non è nemmeno il caso di dire e di accennare ancora una volta i motivi per cui insorgemmo contro lo Stato unitario italiano (intendiamoci sulla parola!), cioè contro quel pesante meccanismo amministrativo dello Stato, che ci dimostra con l'ultimo trentennio o quarantennio (non dico l'ultimo ventennio del fascismo!) ci dimostra che inevitabilmente doveva portarci alla rovina. Per noi era questione di libertà in senso amministrativo, nel senso sociale economico, nel senso organizzativo. Noi non potevamo condividere l'opinione di coloro che dicevano di vedere l'Italia unita e compiuta. Io vedo l'Italia nelle forme di operosità intellettuale e manuale; ma non si poteva riconoscere l'Italia nelle forme amministrative esistenti nel vecchio stato italiano; e perciò riconosciamo evidentemente che un movimento del genere doveva suscitare un grande scalpore, trattandosi di rovesciare dalle radici tutte le tradizioni, e di dare corso al movimento che giustamente è stato definito rivoluzionario, in quanto era diretto a riformare tutto l'apparato amministrativo italiano. In questo senso noi era-

vamo d'accordo con i Siciliani, con la Valle d'Aosta e con tutti coloro che in Italia hanno sostenuto il principio autonomistico regionale. Quale vantaggio ha portato la Regione in quest'anno e mezzo di vita? Questa mattina è stato detto che la Regione non mostra nessuna vitalità, e che di ciò si ha una prova nell'assenza di spettatori in sede di Consiglio legislativo. Se effettivamente questa fosse la misura concreta dell'interessamento del pubblico all'attività regionale, allora dovremmo dire che la Regione ha fallito il suo scopo. In realtà non è così, e chi emette questo giudizio non ha la minima conoscenza psicologica della nostra gente. La nostra gente vuole opere, opere! Stmane ancora è stato detto che vi è mancanza di programmi ed un eccesso di spese; anzi un consigliere ha dichiarato che non vede i vantaggi che ne trae la collettività nazionale dall'aumento dell'entrata regionale. Anche questo è un sofisma e una ingiustificata asserzione, perchè per giudicare una riforma così profonda come il regionalismo bisogna attendere almeno dieci o venti anni. Noi abbiamo atteso venti anni per giudicare il fascismo, e nemmeno oggi abbiamo il coraggio di pronunciare un giudizio definitivo. Aspettino i signori avversari della Regione almeno un decennio! un fatto così importante è ben più profondo del fascismo, perchè il fascismo in realtà ha agito alla superficie e non in profondità. Infatti tutto è rimasto come era al tempo di Cavour, e le premesse del regime totalitario fascista furono precisamente create dal regime autoritario di Cavour, il quale pose la politica e l'economia nelle mani di una classe dominante, creando così le premesse del totalitarismo. Ora contro questa possibilità di riforma noi siamo insorti ed abbiamo affermato che solo il decentramento del potere legislativo ed esecutivo e non un solo decentramento amministrativo può, non diciamo deve, può risparmiarci un'altra avven-

tura del genere. Certo in un anno e mezzo grandi benefici non abbiamo sentito, ma se esaminiamo il nostro bilancio, a prescindere da qualsiasi questione di carattere giuridico, ci accorgiamo del fatto che in un trentennio di attività amministrativa, cioè dal 1919 al 1945 non è entrata nella regione che una piccola parte della somma che noi fino ad oggi abbiamo consumato. Questa è realtà concreta, che nemmeno il più accerrimo nemico dell'autonomia può negare. Quest'anno alla Lombardia, per sostenere le industrie deficitarie, sono stati erogati 45 miliardi di lire e non un miliardo o due come nella nostra regione, indipendentemente dall'investimento di normale amministrazione. Stabiliamo pure il rapporto, e vedremo chi ha ricevuto di più o di meno. Ora io credo che in materia vi sia poco da aggiungere. Non mi si dica poi che l'autonomia spezza l'unità dell'Italia. Se vi è stato un pericolo contro l'unità l'abbiamo avuto nel 1943, dopo l'8 settembre, quando il Paese era diviso in due: Italiani del Nord e Italiani del Sud; noi tendiamo a dare al Paese un'amministrazione più moderna e più consona alle esigenze del Paese, non a spezzarne l'unità. Quindi nessuna preoccupazione per l'unità nazionale! Caminiti stamane ha fatto delle osservazioni, qualcuna delle quali è esatta e va discussa in sede di Consiglio regionale. Indubbiamente ci sono degli attriti fra italiani e altoatesini, ma non si può pretendere che ciò che è stato creato dal tempo venga cancellato con un colpo di spugna. Osserviamo quello che avviene in seno alla nostra collettività nazionale, e anche nello stesso partito di Caminiti, i cui membri, pur essendo uniti da uno stesso vincolo di lingua, di razza e di tradizione, sono divisi in tre tronchi! Sicuramente io non vedo neanche una minaccia di carattere etnico. Effettivamente a noi autonomisti mancano gli elementi fondamentali per dire in quale forma viene fatta la ripartizione

delle entrate fiscali della Regione, e qui ha ragione la critica. Ora quello che noi vogliamo proprio sapere, e l'abbiamo richiesto mille volte, è l'ammontare del reddito della Regione. Noi dobbiamo compire il più ampio sforzo per poterci avvicinare ai bisogni delle amministrazioni; dobbiamo sentire tutte le proposte che ci provengono da quei settori, nei quali lo Stato non è mai intervenuto. Per quanto riguarda le spese della Regione, esse sono quanto mai esigue; mentre le spese dello Stato sono semplicemente formidabili, arrivando alla cifra di 11 mila lire per cittadino. Di questo anno e mezzo posso dire che, malgrado i risultati non siano molto appariscenti, qualche cosa si è fatto; certamente siamo lungi dall'essere perfetti, ma qualche cosa di più che negli ultimi trent'anni si è fatto. Tutti, anche i non autonomisti devono riconoscere che non è stato fatto con i contributi dello Stato, ma ripartendo le entrate regionali fra Stato e Regione. Con queste premesse entro nei particolari.

Nella relazione vi sono parti positive e parti negative. La parte positiva è l'aumento delle entrate. È già qualche cosa salire a due miliardi e mezzo; anche questo dimostra la bontà dell'istituto. Potevamo forse sognare in regime prefettizio di avere a disposizione per i bisogni delle due province due miliardi e mezzo? Lo Stato ci avrebbe forse dato mezzo miliardo, con l'avvertimento che il Governo si è degnato di elargire a favore della Regione mezzo miliardo, che sarebbe poi stato ulteriormente decurtato del 10 %. Secondo punto positivo della relazione della Giunta regionale (e bisogna opportunamente rilevarlo) è l'intervento della Regione nel campo delle competenze dello Stato. Quando si discusse questo punto in sede di Costituente, nessun deputato pensò che la Regione dovesse al momento opportuno subentrare allo Stato. Intendo parlare dei bacini montani. Un illustre professore dell'Università

di Milano illustrò questo problema, rilevando i danni della pianura padana. Ora a parte gli altri interventi che la Regione dovrà fare, se lo Stato non volesse o non potesse intervenire, è compito primario della Regione subentrare allo Stato, perchè questo grave problema deve essere risolto, costi quello che costi. In secondo luogo, intervento della Regione nel campo di competenza propria; anche questo è un intervento che in regime prefettizio non potevamo sperare. Oggi invece bisogna riconoscere che la Regione è stata più pronta ad offrire che gli altri a chiedere, più pronta a mettere a disposizione i mezzi che gli altri ad impiegarli. Questo è un fatto incontestabile, che merita il più grande rilievo. — IV Punto: Intervento della Regione nei vari settori dell'attività economica. È un altro punto favorevole e positivo della relazione e dell'attività della Giunta; esso tuttavia, come osserva Salvetti, deve essere regolamentato. Avveniva ciò in regime prefettizio? Mi rispondano i signori antiautononomisti, e mi portino un solo esempio in 25 anni di vita amministrativa italiana. — V punto: Riconoscimento in forma concreta della necessità di provvedimenti eccezionali a favore dei comuni in stato di disagio. Anche questo è un intervento indispensabile. Il contributo regionale nella misura del cento per cento, come diceva Paris, non potrà certo essere accordato; il 70 % è più che sufficiente anche per i comuni più poveri, perchè il rimanente 30 % può essere coperto da prestazioni volontarie di mano d'opera. Questo è un precedente che non si trova nella prassi amministrativa italiana, salvo casi particolarissimi. Devo affermare anche che la Regione ha bisogno di un proprio organismo di credito, perchè le varie attività non possono muoversi se non sono sorrette dal credito. In Sicilia c'è già e funziona magnificamente; così le opere si svolgono molto rapidamente. La Valle d'Aosta da parte sua ha la casa da gioco,

che finanzia in modo egregio tutte le opere. In Sardegna mi pare che lo si stia facendo. Anche noi dobbiamo farlo. Le piccole industrie che dovrebbero pullulare qui da noi non possono vivere se non hanno credito, e quindi su questo fatto non posso altro che concordare con quanto esposto nella relazione. Per quanto riguarda l'articolo 70, che è una colonna basilare per i rapporti tra i due gruppi etnici, vogliamo creare una situazione che tenga conto del gettito tributario delle popolazioni o vogliamo semplicemente fare una divisione amichevole? Qualcuno giustamente ha obiettato che bisogna tener conto dei bisogni; io ritengo che la ripartizione come è effettuata in bilancio, risponde, a conti fatti, a necessità reali ed alle possibilità reali.

BALISTA (D.C.): Salvo conguaglio.

DEFANT (A.S.A.R.): In merito alla parte negativa devo nuovamente rilevare il fatto che noi non sappiamo ancora quanto la Regione percepisce dal gettito delle imposte. Non lo sappiamo e noi dovremmo avere dati precisi per farci una idea in cosa consista l'attività amministrativa dello Stato e l'attività amministrativa della Regione. È questa una cosa tanto ovvia che non credo che il Presidente della Giunta avrà difficoltà a presentare questa richiesta in sede competente. Poi vi è la mancanza di una relazione sul consuntivo. Non pretendiamo che ci si dia esatto conto fino al centesimo, però in sede di relazione di bilancio preventivo, un abbozzo di relazione ci doveva essere. Noi altro non conosciamo che un avanzo attivo nella gestione del 1949, del quale tuttavia non si conosce l'ammontare. — Poi si dovrebbe sapere se, a Norme di attuazione varate, si vorrà procedere con l'attuale sistema o si vorrà modificare o invocare la modificazione della legge finanziaria. Anche questo è un

punto che va ben meditato. Nel settore industriale e commerciale vedo uno stanziamento assolutamente inadeguato. L'Assessore avrebbe bisogno di una commissione di tecnici che lo affiancasse, perchè bisogna conoscere le possibili materie prime, l'ubicazione di questi giacimenti, e se vi sono collegamenti con le località da sfruttare. Dovrebbe poi questa commissione mettersi in collegamento con gli istituti finanziari disposti a fare qualche cosa per dare incremento alle nostre possibili industrie, e per altri scopi. È indispensabile che l'opera dell'Assessore sia affiancata da una commissione consultiva di tecnici della Regione. Nel campo degli affari sociali venne già rilevato che c'è bisogno soprattutto di case. Credo che l'anno venturo si potrà finalmente impostare il bilancio dei lavori pubblici con orientamenti forse diversi. Riconosco che fino ad oggi i bisogni della campagna erano talmente gravi, da giustificare in pieno l'orientamento seguito fino ad oggi; infatti per quanto concerne la campagna ben poco è stato fatto negli ultimi trent'anni. — Per quanto poi riguarda il controllo dell'amministrazione regionale sono d'avviso che l'istituto dei revisori doveva essere fatto. È un criterio di corretta prassi amministrativa, e sarebbe indispensabile che su questo punto si soffermasse l'attenzione del Presidente della Giunta nella risposta, accennando contemporaneamente al criterio delle assunzioni, perchè è diffusa la convinzione che l'ente regione sia stato creato esclusivamente per assorbire degli impiegati e non altro. La Regione è stata creata per servire gli amministrati, e assumerà il personale strettamente necessario; altrimenti cadremmo nello stesso errore di coloro che ci hanno preceduto.

STROBL (S.V.P.): Ich möchte nur sagen, dass ich es nicht als notwendig erachte, dass eine neue Debatte darüber geführt wird.

(Vorrei solamente dire che non ritengo necessario che venga avviato un nuovo dibattito su questo argomento).

SAMUELLI (D.C.): In analogia con il concetto espresso da Strobl, vorrò essere brevissimo, perchè noi rappresentanti dell'agricoltura più che la politica amiamo le opere produttive. Dopo il fuoco di fila degli interventi spesso svolti in senso negativo, credo che non possa mancare anche una parola da parte di chi vede le cose sotto un altro aspetto. Però mi ha sorpreso il tono di certi interventi, specialmente quando penso che durante le 40 ore circa dei lavori della commissione delle finanze, si è seguita una discussione molto serena, in cui tutta l'impostazione era intesa unicamente in un senso di responsabilità. Voglio dare atto di questo e additarlo al plauso dei colleghi. Mi limiterò ad alcuni accenni per quanto riguarda l'impostazione dell'agricoltura, soprattutto per esprimere il compiacimento per questa impostazione, compiacimento che è condiviso dai rappresentanti del settore agricolo, soprattutto anche quando si pensa alle statistiche specifiche della nostra agricoltura, di cui abbiamo altre volte fatto cenno, costituite da piccolissime aziende. Sono decine di migliaia di piccole aziende che non raggiungono l'ettaro, ma appena il mezzo ettaro. Di qui la necessità di un'assistenza, di cui in altri luoghi non si sente il bisogno, essendo terreni a coltura estensiva, provvisti di mezzi di comunicazione più rapidi. Sugli articoli 48 e 49 « *contributi all'agricoltura* », respingo energicamente l'insinuazione fatta dall'onorevole Paris del calcolo elettorale.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi che qui si viene a compiere un atto di giustizia vero e proprio verso quei piccolissimi agricoltori che sono stati privati di molti benefici. Io voglio richiamare l'attenzione del collega

Paris sulla dizione di questo articolo, che è stato concordato e accettato da tutti i competenti del problema agricolo, nel senso di limitare l'intervento ai piccoli proprietari coltivatori diretti. Ora, richiamandomi a quello che dissi prima, sull'obbligo di avere presente questo senso di umanità nel senso di aiutare questo cetto sociale, io dico che quando noi andiamo a migliorare le condizioni di vita dal punto di vista igienico, contribuiamo nel contempo a migliorare le condizioni di vita di questi agricoltori.

La preoccupazione avanzata da Paris per quanto riguarda un'azione importante nel campo dell'organico della difesa del prezzo dei prodotti è stata fatta oggetto di studio approfondito non solo da parte dei consiglieri esponenti del settore agricolo, ma di tutti gli esponenti del settore agricolo sia di Trento che di Bolzano. In principio, le idee erano diverse. Chi diceva: « *miglioriamo le aziende dal punto di vista tecnico, con irrigazione, ecc.* ». Ma abbiamo visto che quando si va nel campo dell'irrigazione occorrono stanziamenti ben maggiori di quelli previsti dalle possibilità del nostro bilancio, e qui si è detto anche che pure lo Stato deve intervenire in qualche settore. Noi dobbiamo andare ad integrare quegli aiuti che non dà lo Stato, e allora si è stati concordi tutti nell'affermare che la necessità più presente e più urgente è quella della difesa dei prodotti dell'agricoltura, specialmente in questo momento in cui i prezzi precipitano attraverso la trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. E per quanto riguarda lo stanziamento dell'articolo 34, in cui la commissione delle finanze ha ritenuto prematuro di entrare in dettagli, perchè appunto speciali disposizioni di legge dovranno regolare questa materia, si potranno fare speciali spese per il settore agricolo per formazione e risanamento di magazzini, di cantine sociali, ecc. In questo settore non bi-

sogna esagerare. Per quanto riguarda la centralizzazione, per esempio nell'industria casearia, quel tentativo di consorzio di produttori di latte ha dato un cattivo risultato, per cui naturalmente a un certo momento si è pensato a un concentramento del prodotto in una determinata località. Poi l'iniziativa non ha potuto reggere, perchè in seguito si sono annesse altre piccole industrie che non si possono esercitare in città, p.e. l'allevamento dei maiali, che non è pensabile poter portare in centro. Di qui la necessità di non esagerare.

TRANQUILLINI (D.C.): Anzitutto mi dispiace che non ci sia il collega Toma, il quale ha detto che i contributi dello Stato lasciano a desiderare. Posso assicurare che sul decreto 1° luglio sono stati erogati 50 milioni alla provincia di Trento e 50 alla provincia di Bolzano; e siccome dal fondo ERP sono stati messi a disposizione 4 miliardi, si spera che vengano concessi 100 milioni a Trento e 100 a Bolzano, da assegnare a coloro che fanno delle opere.

Ora mi soffermo su quanto ha detto il consigliere Paris. Egli contempla delle opere massicce, dei piani grossi, e ritiene che il Consiglio regionale fa l'opera dell'ECA, volendo dire che spende in piccoli rivoli i denari, ciò che il collega Salvetti ha detto « *pioggerella* ». Uno ha detto piccoli rivoli e l'altro pioggerella. E volevo dire che quei piccoli contributi che rendono all'agricoltore, sono tutti compresi negli articoli che vanno dal 50 al 53. Io non li voglio citare tutti, ma ne cito soltanto un paio che mi stanno a cuore, perchè ciò si ricollega con la questione della dorifora accennata dal consigliere Bettini Schettini. Premetto questo e sostengo questa tesi perchè la sento per vita tecnica vissuta e praticata e perchè amo l'agricoltura. Quindi esclusivamente per questo vedo necessaria questa impostazione. Si tratta di

quel concorso per piccole opere di miglioramento, per le quali era previsto il contributo dello Stato. Andare incontro a queste piccole opere è un dovere nostro e una richiesta degli stessi agricoltori. Sul bilancio 1949 sono stati stanziati 12 milioni 970 mila lire nella Regione, e questo stanziamento e questo concorso hanno portato un afflusso di 544 domande per un importo di lavoro eseguito di 520 milioni di opere. Credo che siano stati investiti bene. Visto questo risultato, nella compilazione del bilancio si è pensato di aumentare questa somma, ed ecco che mentre la Giunta regionale ha stanziato 30 milioni, poi, con molto piacere, noi ci siamo visti portare la cifra a 42 milioni. Il consigliere Bettini faceva presente il pericolo della dorifora, ma oltre alla dorifora c'è la San Josè. Come fanno i nostri agricoltori a combattere efficacemente queste malattie se sono quasi privi di pompe irroratrici? Ecco la domanda; e di conseguenza si rende necessaria una impostazione per il concorso di macchine agricole per i piccoli proprietari fin nella misura del 40 %. Così ha detto la Giunta, la Commissione ha portato al 50 % sul prezzo di costo degli attrezzi e delle macchine agricole. Questo dà i mezzi e la possibilità che i piccoli proprietari possano attrezzarsi anche nella lotta contro queste malattie. Anche per combattere la San Josè la tecnica e la pratica hanno insegnato che il getto deve essere forte, per poter penetrare profondamente fra tutti quei dischi ed opercoli della San Josè, e di qui la necessità di acquistare le motopompe. Come fa un agricoltore ad acquistare una motopompa oggi che costa 200 mila lire? Con il contributo ciò è possibile. A Riva e a San Rocco un piccolo consorzio ha comperato le motopompe ed esegue il trattamento contro la San Josè, eliminando ogni pericolo. La Giunta regionale, preoccupata per il diffondersi di questa malattia, come tutti loro sanno, ha istituito una sezione

specializzata. Proprio oggi mi viene comunicato da parte di uno dei nostri deputati che, su nostra richiesta, verranno assegnati oltre 135 q. di arseniato per la lotta contro la dorifora.

ALBERTI (D.C.): Sarò molto breve, dopo i numerosi interventi uditi oggi in tema di bilancio. Questo è un tipico bilancio di investimento. Investimenti produttivi, come del resto è stato quello dell'anno scorso. Se è vero però che è un bilancio di investimento è anche vero che risente in misura maggiore, pur nel suo piccolo ambiente, di quella stessa urgenza di cui risente il bilancio nazionale, ove nell'immediato dopoguerra i problemi dei vari settori urgono continuamente, si accavallano e premono, i mezzi essendo ristretti e non potendo risolvere ogni problema nel giro di uno o due anni. Se Caminiti, per esempio, fosse presente mi insegnerebbe che su basi nazionali il turismo, pur avendo in Italia l'importanza che ha, è trattato molto peggio di quanto non sia trattato su basi regionali. Gli stanziamenti a favore del turismo assommano a circa 180 milioni. Perciò ritengo che dobbiamo vedere questo bilancio non in sè e per sè, ma come l'anello di una catena, come l'anello di un ciclo economico, entro il quale noi dobbiamo cercare di risolvere i problemi della nostra economia, in perfetta armonia con quelle che sono le provvidenze passate, presenti e future, che ci garantisce lo Stato. Infatti noi vediamo che se nel bilancio della Regione vi è una serie di voci le quali impostano determinati problemi, vi è anche una voce che presuppone già fin da ora l'impostazione di tutta un'altra serie di problemi su piano decennale. Per questo mi sono sentito, (pur essendo direttamente interessato) non tanto impressionato dall'assegnazione veramente magra data all'assessorato all'industria, commercio e turismo, rispetto a quello all'agri-

coltura, in quanto ritengo che la Giunta regionale avrà studiato per l'anno prossimo (e non solo per il prossimo) la possibilità di investimenti concreti per quel determinato importantissimo settore, per il quale non ha potuto erogare somme sufficienti su questo bilancio. Qualche esempio vale per spiegare questo concetto. Noi per esempio abbiamo avuto l'anno scorso di soli contributi sul piano Fanfani quasi un miliardo, che non è stato sollecitato da nessuno, ma semplicemente richiesto dalla Regione. Non è vero che il Governo non dia; ha dato per la ricostruzione edilizia, ha dato pochissimo per l'agricoltura e niente per il turismo. Quest'anno noi non sappiamo ancora che cosa darà il Governo. Con ogni probabilità anche quest'anno ci darà per la ricostruzione edilizia, forse qualche cosa per l'agricoltura, forse anche per il turismo. Può darsi che ci siano provvidenze notevoli per l'industria e il commercio. In questo spirito dobbiamo inquadrare il nostro bilancio; in questo spirito dobbiamo approfondire la nostra indagine, e non solo in rapporto al peso presente dei nostri problemi economici, o considerando che l'agricoltura rappresenta il 67 % dell'economia, ed il turismo rappresenta un altro percento, e così il commercio e l'industria; sempre quindi in rapporto ai possibili sviluppi di nuovi piani eco-

nomici, e in rapporto allo stato di arretratezza o progresso di questi singoli settori economici. Ognuno sa che l'agricoltura è in uno stadio arretrato nella nostra regione; e se noi non industrializziamo, non tipicizziamo i prodotti della agricoltura; probabilmente il livello economico già arretrato della nostra agricoltura regionale, fra 10 anni sarà ancora più basso. Noi però sappiamo anche che il settore turismo, per esempio, è un settore che sta sorgendo; è un settore del quale nessuno si è accorto, è un settore del quale tutti parlano, ed è molto dibattuto; un settore però (e dobbiamo francamente meravigliarci) che sta risolvendo in gran parte i vari problemi con le energie del singolo, con lo spirito e con l'iniziativa privata. È dunque sotto questo punto di vista generale, e con la riserva che ho enunciato che ho visto con piacere l'impostazione generale del bilancio regionale, in quanto ho visto in esso indubbiamente un contributo che si è venuto in qualche caso a sovrapporre, ma nella massima parte dei casi ad integrare quelli che sono i contributi e le provvidenze normali, concesse e già erogate dallo Stato nei vari settori.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Sarà ripresa domani mattina alle ore 9,30.

(Ore 18,40).

